
UNITE BUCINE

3

TRIBUNALE MILITARE DI

LA SPEZIA

Collegio: Dott. Bacci
Dott. Ponticelli
S.Ten. Vascello Carrozza

Trascrizione integrale in diretta del Processo

N. 62/02 R.G.N.R.

Imputato: BOTTCHER SIEGFRIED+1

02.05.2006

Trascrizione eseguita da STENO ITALIA

V. G. REMEDI Stefano : f. 3

L'imputato **BOTTCHER SIEGFRIED** difeso dall'Avvocato
Orlando.

L'imputato **MILDE MAX JOSEF** difeso dall'Avvocato
Mazzella.

Le Parti Civili risultano agli atti costituite: la Regione Toscana,
la Provincia di Arezzo, il Comune di Bucine, il Comune di
Civitella tutti rappresentati dall'Avvocato Calvi - assente.

E' assente l'Avvocato Luongo

E' assente l'Avvocato Tiepidino.

Pietrelli rappresentato dall'Avvocato Pietrelli del foro di
Arezzo.

Avvocato Alboni sostituito dall'Avv. Pietrelli per Riacciarini
Pierina, Riacciarini G. Battista, Buracchi Vanda, Ricciarini
Fabrizio, Ricciarini Metella, Ricciarini Alessandro

L'Avvocato Rochitta per la Presidenza del Consiglio dei
Ministri sostituito dall'Avv. Pietrelli.

Si dà atto anche della presenza dell'interprete traduttore
Balestraci.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Le parti hanno documenti in lingua tedesca da fare tradurre
questa mattina? No.

Le parti hanno già avuto modo di esaminare la traduzione degli
atti?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Il Pubblico Ministero non è a conoscenza.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Possiamo anche leggerli oppure si riserva il Pubblico Ministero di esaminarli.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Non so nulla.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Erano gli atti presentati dall'Avvocato Mazzella, che sono stati tradotti

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Il Pubblico Ministero si riserva di esaminarli chiedendone fin da ora una copia.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Possiamo rendere libera la traduttrice.

Si procede all'audizione dei testi presenti

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Stiamo attendendo dei certificati medici che ci sono stati preannunciati telefonicamente per gli altri due testi che erano stati previsti in mattinata, cioè Biolitti Bruna e Bonechi Marcello; mentre oggi pomeriggio abbiamo tre dei quattro testi citati, cioè Tiezzi Dino, Balò Ida e Bonichi Alba; mentre invece il quarto teste, Trippi Giuseppina, abbiamo appreso che è deceduta qualche tempo fa.

Quindi con l'adesione del Collegio io comincerei dal brigadiere Remedi e poi procederei col teste Succhielli e chiedo anche l'autorizzazione alla proiezione di fotografie che sono mappe

geografiche, che sono tutte contenute nel fascicolo fotografico già prodotto, tranne una cartina che poi dirò.

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Vicebrigadiere Remedi Stefano nato a La Spezia il 20/08/71; in servizio presso il Comando gruppo La Spezia aggregato presso questa Procura per le indagini dei crimini di guerra.**

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Si accomodi, risponda alle domande. Autorizziamo fin d'ora il Pubblico Ministero a proiettare filmati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

DOMANDA - Brigadiere Remedi, lei ha svolto indagini sui fatti avvenuti a Civitella nel giugno del 1944 per conto di questo Ufficio?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Le indagini che le sono state affidate in che cosa sono consistite?

RISPOSTA - Sono consistite nell'analizzare innanzitutto tutta la documentazione degli alleati anglo-americani, che già allora nel '44 avevano un servizio di indagine e quindi avevano svolto tutta un'attività con varie raccolte di deposizioni, di materiale probatorio e quindi molto molto voluminoso insomma; quindi è consistito soprattutto nell'analizzare questo,

poi c'è stato nel 1950 il processo al generale Schamalz a Roma, comandante della divisione Hermann Goering in quel periodo, parliamo del giugno del 44 e poi successivamente le indagini più recenti svolte da noi, sia con sentire a verbale altre persone, integrare e sia con sopralluoghi ed altre attività insomma.

DOMANDA – Quindi su questi fatti c'erano già state in precedenza delle indagini delle autorità inquirenti e giudiziarie?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Lei ha fatto riferimento alle indagini alleate svolta da chi?

RISPOSTA – E' stata svolta dalla 68° Special Investigation Branch, che erano inglesi. Appunto, già loro, praticamente l'eccidio è avvenuto il 29 giugno 1944, già autunno del 44 loro hanno sentito persone, perché erano venuti a conoscenza di questo eccidio. Dato che la zona già da metà luglio era stata conquistata, il fronte è arrivato e automaticamente sono state raccolte anche foto o video appena entrati all'interno del paese, delle indagini del sergente Clewlow e Middleton, queste soprattutto sono state affidate a loro, insomma.

DOMANDA – Lo dico per conoscenza del Collegio, spesso negli atti proverete la sigla SIB, che corrisponde alle parole che ha detto prima il brigadiere, cioè Special Investigation Branch, che era appunto il servizio di investigazioni per i crimini di guerra dell'armata britannica. E poi lei ha fatto riferimento

anche agli atti di un procedimento penale a carico del generale Schamalz?

RISPOSTA – Sì, diciamo per tutta una serie di eccidi che si ritenevano a carico di questa divisione, tra cui era ricompresa anche Civitella. Lì erano stati sentiti numerosi testi, sia tedeschi che italiani, sono stati anche risentiti, insomma poi si è arrivati alla soluzione del generale insomma.

DOMANDA – Ci vuole illustrare sinteticamente la cronologia dei fatti che hanno preceduto la giornata tragica del 29 giugno 1944 come siamo arrivati alla luce delle indagini che avete svolto e come si è arrivati poi ai tragici fatti del 29 giugno?

RISPOSTA – Diciamo che il primo episodio è sicuramente quello del 18 giugno domenica, siamo undici giorni prima dell'eccidio in cui la sera nel circolo dopolavoro del paese di Civitella la banda locale dei partigiani comparava in quella, zona detta Arenzinq, inserita nel gruppo più grande del gruppo Amiata, entra nel circolo del dopolavoro e uccide tre paracadutisti

DOMANDA – Scusi se la interrompo, dopolavoro di?

RISPOSTA – Di Civitella, entrano ed uccidono due uomini, uno lo feriscono gravemente e morirà più tardi mentre un quarto si salva. Erano soldati diciamo questi paracadutisti, forse un po' sbandati che quella domenica sono capitati prima nel pomeriggio in paese e poi la sera di nuovo nel paese insieme agli abitanti.

Questo è il primo fatto, appena vengono uccisi si crea un po' di trambusto, tant'è che il circolo rimane con le luci accese e questo il quarto tedesco che era nell'altra sala si salva perché cerca di portare il ferito grave di nuovo alla casa dove alloggiavano, che era in basso sotto il paese ed in conseguenza di questo gran parte della popolazione spaventata già anche per gli eccidi che erano avvenuti a Stia de Luce nell'aprile e quindi già si conoscevano, abbandonano il paese, gran parte della popolazione abbandona il paese. Questo è un primo fatto.

Il giorno successivo le persone del paese insieme al prete, le donne specialmente cercano di lavare i corpi per preparare questi due soldati al funerale ed il successivo giorno ancora, il martedì 20 la mattina la signora Cau, una signora di origine svedese che abitava a Gebbia, un paesino vicino a Civitella, fungeva un po' da interprete per i tedeschi, conosceva cinque lingue, ha avvisato il reparto che stava sotto Civitella, c'era un deposito di munizioni, un reparto della venuta di questa uccisione

DOMANDA – Reparto mi diceva, aveva nominato prima, inquadrato nella divisione Hermann Goering?

RISPOSTA – Sì, esatto, questa è la zona inquadrata come divisione Hermann Goering. Il pomeriggio del 20 giugno vengono effettuati i funerali, sale un plotone in paese, una quindicina di persone, si effettuano i funerali con tutta la popolazione, il prete aveva detto: cerchiamo di sembrare che

non siamo stati noi, non c'entriamo, in maniera amichevole con i tedeschi e viene effettuato il funerale.

Poi nella stessa sera i tedeschi stavano per andarsene e poi un paio di ragazzi sulla porta vengono sorpresi con un cannocchiale, i tedeschi fanno retromarcia, gli sparano, fortunatamente non sono stati presi, li catturano questi due ragazzi, rastrellano il paese, però ancora in paese c'erano poche persone, era ancora abbastanza svuotato, vengono tutti radunati in una piazza, detta Piazza del Pozzone vengono, qualcuno dice contati e poi la signora Cau e il segretario comunale convincono che questi due ragazzi non c'entravano con l'eccidio e vengono liberati nuovamente.

Qui siamo al 20 giugno e loro fanno rientro in sede.

Il successivo 21 giugno un altro episodio, in questo caso sulla strada che da Monte San Savino, quindi un po' più a sud sale a San Pancrazio e quindi a Bucine viene ucciso un Maresciallo della polizia militare della Hermann Goering, un centro Fabriotto, che poi morirà in seguito in un ospedale Avarese. Questo è un altro episodio.

In risposta a questo avviene uno scontro, diciamo dove avevano sede i partigiani, due giorni successivi, il 23 giugno Monte Altuzzo, che è una località vicina, diciamo, a San Pancrazio, tra Cornia e San Pancrazio, in cui la banda viene un po' dispersa, in cui viene fatto prigioniero un signore che abitava lì che sembra che non c'entrasse niente con i partigiani,

un signore Del Bellino Lorenzo, che poi in seguito si troverà più avanti insomma.

Dal 23 giugno si passa al 27 giugno in cui in paese, molte deposizioni lo dicono, arriva una macchina con una lista di nomi e sequestrano radio e macchine da scrivere e vanno in diverse case del paese. Qualcuno dice che sembra in effetti un prendere anche visione del paese, delle persone.

Fatto sta che vengono prelevate queste radio e macchine da scrivere da alcune abitazioni ben precise, nella canonica del prete, in altre abitazioni che sapevano... e poi si arriva alla mattina del 29 giugno insomma.

DOMANDA – Ecco, ci vuole allora illustrare ora cosa è avvenuto il 29 giugno? Sappiamo, è a conoscenza anche del Collegio, perché è nel capo di imputazione, che questi fatti si sono svolti in un'area territoriale vasta, perché hanno riguardato sia il paese di Civitella e Val di Chiana e sia le vicine località di San Pancrazio e Cornia.

Ci vuole descrivere, sulla base delle vostre risultanze di indagini, come si sono svolti i fatti?

RISPOSTA - Partiamo con la mattina del 29 giugno, qui siamo sulla strada che sale verso il paese di Civitella.

DOMANDA – Chiedo scusa, lo dico per il Collegio, se volete potete seguirlo sul fascicolo fotografico, questa foto corrisponde alla foto numero 1 del fascicolo fotografico che fa parte del fascicolo del dibattimento.

RISPOSTA – Questa appunto è la località di Finestre Aguzze, che è la prima località diciamo, il primo casolare edificio che si incontra salendo, siamo un tre chilometri a sud di Civitella dove sono avvenute delle uccisioni

DOMANDA – Il paese come è collocato?

RISPOSTA – Il paese è collocato su un colle, praticamente San Pancrazio e Civitella unite sono su un crinale, che divide la Val di Chiana a sud, cioè una valle che lì dalla zona siamo ad ovest di Arezzo, una quindicina di chilometri, verso sud arriva quasi fino al lago Trasimeno e divide a nord la Val d'Arno, che è altrettanto una valle molto grande che arriva alle porte di Firenze. Quindi la zona è strategica.

I paesi sorgono su un colle, quindi la strada dal basso sono tutte località: Al Basso, Badia al Pino e altre località e la strada sale e va su verso l'abitato. Questo è il primo edificio che si incontra, siamo ancora in basso comunque, Finestre Aguzze perché quella mattina ci sono testimonianze in cui già alle 5 del mattino, quindi quasi ancora buio anche se era giugno, si sono dislocati in questa zona e fino a più avanti poi che vedremo, al Ponte della Palazzina e della zona della Madonna del Mercatale, che è l'ultimo bivio in cui poi c'è l'ultimo chilometro che sale su al paese.

DOMANDA – Questa è la strada che conduce a Civitella?

RISPOSTA – Esatto, questa che si vede sotto sì, è proprio la strada che porta su al paese.

DOMANDA – I reparti tedeschi sono saliti da questa strada?

RISPOSTA – Esatto, sono saliti da questa strada e si sono accampati ed hanno aspettato comunque, cioè loro erano già lì dal mattino molto presto, perché poi in paese entrarono alle ore 7:00 e quindi ci sono un paio d'ore; però appunto qui hanno già effettuato tre uccisioni ed un pochino più avanti di qui, un 500 metri c'è questa località di Ponte alla Palazzina

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

E' autorizzato, Signor Presidente, il teste a consultare dei suoi appunti?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Si.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Grazie.

DOMANDA - Ci vuole dire anche quante persone, chi viene ucciso?

RISPOSTA – Sono state uccise tre persone: Fabianelli Carlo Ottavio 68 anni, Zelli Antonio 20 anni e Zeli Nello 16 anni

DOMANDA – Come vengono uccisi?

RISPOSTA – Con un colpo di arma da fuoco.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

In che data scusate?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

29 giugno, questa è la mattina del 29 giugno.

RISPOSTA – Un pochino più avanti, la località del Ponte alla Palazzina è un po' divisa dall'azione su del paese, cioè lì erano già divisi. Qui un gruppo di tedeschi ha rastrellato i casolari vicini e radunato questa zona, che siamo un paio di chilometri sotto il paese, in questa zona una trentina di persone tra donne e bambini e li ha tenuti lì fino alle ore 9:30; mentre altri soldati tedeschi salivano sopra la collina in direzione del paese.

DOMANDA – Quindi se non ho capito male, mentre questi reparti tedeschi salgono verso Civitella, una parte di loro si ferma in questa località, che si chiama Ponte alla Palazzina, rastrella un certo numero di persone e le tiene in cattura?

RISPOSTA – Sì, rastrellate e tenute in questa zona, poi vedremo fino alle ore 9:30.

DOMANDA – Questa è la foto numero 2 del fascicolo fotografico del fascicolo dibattito. Ecco, cosa avviene in questa...?

RISPOSTA – In questa località alle successive ore 9:30 scende in motocicletta un ordine dal paese di Civitella e praticamente arriva l'ordine di separare le donne ed i bambini dagli uomini. Infatti le donne ed i bambini vengono fatti allontanare verso sud, gli uomini vengono fatti incamminare lungo un sentiero, che diciamo questo appunto, sulla foto successiva e si vede sulla sinistra vengono mitragliati e poi finiti successivamente, perché vanno proprio sopra vengono finiti e poi verranno gettati in questo fosso, che è un ruscello diciamo. Li abbiamo

17 uccisioni, due persone riescono a salvarsi paradossalmente, perché uno si finge morto in mezzo agli altri e un altro riesce a nascondersi dietro una roccia ferito ad un piede insomma; erano stati fatti incamminare in fila, erano sulla parte anteriore

DOMANDA – Chi viene ucciso in questa circostanza?

RISPOSTA – In questa località vengono uccisi Arrigucci Natale 35 anni, Balò Giuseppe 53, Bernini Vittorio 33 anni, Bigiarini Angelo 63, Bigotti Bartolomeo 62 anni, Bonicolini Giovanni 27 anni, Caldelli Vittorio 46 anni, Caneschi Giuseppe 54 anni, Fattori Santi 51 anni, Gabrielli Gino 14 anni, Gualdani Aurelio 37 anni, Gualdani Natale 47 anni, Mammoli Guido 37 anni, Pasqui Settimio 57 anni, Ricciarelli Metello 38 anni, Serni Ernesto 38 anni e Trippi Lazzero 32 anni.

DOMANDA – Quindi anche un ragazzo di 14 anni?

RISPOSTA – Sì, diciamo che forse è stato ritenuto, penso, adulto, 14 anni sì.

DOMANDA – Questa fotografia, sempre per la conoscenza del Collegio, invece riguarda, proviene dalle acquisizioni documentali della Procura di Dortmund contenuta nel faldone 6 degli atti che sono stati acquisiti al fascicolo del dibattimento.

RISPOSTA – Proseguendo quella mattina, qui viene fatto il rastrellamento in maniera simultanea, vengono uccisi successivamente; però nello stesso tempo, qui si vede il paese di Civitella, questa è una vista a sud, questa è una vista un po' a nord, però si vede esattamente che si trova su un colle, è

difeso con un paesino medievale tutto circondato da mura, due ingressi, uno ad ovest ed uno ad est; quindi già di per sé è una difesa naturale.

DOMANDA – Vuole indicare al Collegio da quale versante sono saliti i tedeschi?

RISPOSTA – Diciamo, il versante da cui sono saliti è questo, il versante sud. Il ponte alla Palazzina tenete conto che si trova qui sotto, soprattutto questa zona, perché poi i soldati sono entrati da Porta Senese, che è su questo lato; mentre il paese ha due porte: Porta Senese e Porta Aretina, che è su quell'altro lato.

DOMANDA – Invece l'altra foto è vista da dietro?

RISPOSTA – Esatto, questo lato è il lato su questo lato, questo è il lato nord invece, perché la torre è questa e si vede bene, è praticamente sulla parte opposta.

DOMANDA – Quindi sono saliti dalla parte di porta Aretina però sono entrati dalla porta Senese da dietro?

RISPOSTA – Si, diciamo che le forte danno un po' sullo stesso lato, perché la parte nord è a strapiombo, sono molto vicine le porte. Sono entrati, diciamo saliti su questo lato insomma e quindi erano molto vicine entrambe le porte, parliamo veramente tra una porta all'altra 100/150 metri.

Questa è la strada che sale, lassù si vede il paese per dare un'idea.

Tornando a quella mattina all'eccidio, l'eccidio avviene salendo, sotto il paese c'era il podere Bozzi dove vengono uccise quattro persone, viene praticamente uccisa tutta la famiglia a parte la madre, è ancora prima di entrare, siamo ad un 500 metri dal paese sotto, sempre sul versante sud. Qui vengono uccisi Bozzi Bernardo 28 anni, Bozzi Conforto 48 anni, Bozzi Ferdinando 21 anni e Bozzi Pietro 18 anni, davanti agli occhi della madre.

Salendo ancora ci si avvicina al paese. Questa è Porta Senese da dove sono entrati i soldati; quindi questa è una visione dell'epoca, queste sono foto più recenti diciamo e questo fa vedere le mura del paese come era difeso. Qui alcune persone vengono già uccise all'esterno di questa porta, Maestà Tonda è una decina di metri sotto e tutto vicino, comunque sia sulla porta che sulle zone limitrofe vengono già uccise diverse persone insomma, tre sono alla Maestà Tonda e diciamo altre dodici tra zone fuori da porta Senese, porta Senese e appena all'ingresso, qui sulla destra si chiama Baluardo di Porta Senese, è una piccola terrazza e lì vengono uccise altre tre persone. Quindi già 15 persone, appena la vista, lì si troverà anche una donna che è Boschi Ines, 31 anni e numerose altre persone, se vuole gliele elenco, non lo so.

DOMANDA – Diciamo una quindicina ecco, comunque abbiamo gli elenchi con nominativi e con località per località.

RISPOSTA – Diciamo entrando in paese, specialmente nella prima zona avvengono delle uccisioni porta a porta, cioè i tedeschi entrano, diciamo vanno in ogni via del paese, sono sostanzialmente tre vie: via di Sotto, via di Mezzo e via Superiore. Entrano nella prima parte del paese e uccidono alla porta, cioè bussano, aprono e uccidono, così i Paggi, così Bonichi.

Questa è porta Senese entrando, per esempio qui Bonichi, c'è già una abitazione e viene ucciso, così Paggi.

In verde sono le morte avvenute dentro le case mentre quelle rosse nelle vie, quindi uno qui si chiama: Maestà della Robbia e viene ucciso.

I tedeschi entrano in paese e vanno ad occupare tutte le vie e vanno a chiudere poi anche l'altra porta. Ricordiamo che quella mattina era festa, ho dimenticato di dirlo, era la festa di San Pietro e Paolo e quindi le persone da Civitella e da tutte le zone limitrofe alle ore 7:00 c'era la funzione religiosa, la messa della festa e molte erano all'interno della chiesa.

Un'altro episodio è l'uccisione di otto persone all'ospizio ed ospedale Beccattini, tutte persone anziane.

DOMANDA – Così per dare una visione a chi non ha mai visitato quel paese, quanto potrà distare tra Porta Senese e la chiesa?

RISPOSTA – Occhio e croce potrei dire 200 metri, 250 metri.

DOMANDA – Il paese è molto piccolo?

RISPOSTA - Sì. L'altro episodio è quello del ricovero dell'ospizio Beccattini, quindi a parte rispetto alle altre uccisioni nelle vie nelle case.

Un altro episodio significativo, questo è il ricovero Beccattini come è adesso, questa è la piazza col monumento

DOMANDA - Qui vengono uccise quante persone?

RISPOSTA - 8 persone.

DOMANDA - Ci vuole dire anche i nomi e l'età?

RISPOSTA - Tutte persone anziane: Crispiniani Crispino 80 anni, Galdani Luigi 75 anni, Guerrini Luigi 70, Nardi Elena 70 anni, Poltri Angiola 82 anni, Poltri Luigi 76 anni, Porvani Giuseppe 74 e Rossi Andrea 72.

Poi ci sono delle testimonianze che descrivono una scena che si vede in questo ingresso, che non sto...

Se è possibile tornare alla pianta un attimo. Un altro episodio quello della morte bruciata in questa casa, perché non dimentichiamo che oltretutto provvedevano subito ad appiccare il fuoco alle case oltretutto. Su 92 abitazioni, solo cinque erano al termine dell'azione non bruciate; quindi 87 abitazioni, abitazioni intese come unità abitative sono state incendiate

DOMANDA - Quindi su circa novanta abitazioni, solo cinque furono risparmiate dal fuoco?

RISPOSTA - Sì. Qui il padre era il signor Lammioni con la moglie e tre figlie, lui con la figlia erano nascosti nel solaio, riesce a salvare una figlia tirandola sul tetto; mentre la moglie e

altre due figlie, qui parliamo di Lammioni Giuliana 5 anni e Lammioni Maria 2 anni e la madre 34 anni moriranno bruciate, poi tra l'altro di una delle due figlie non si troveranno neanche più i resti.

Questa è la casa, il padre già intontito dal monossido di carbonio riesce a salvarsi andando sul tetto e tirando su una figlia che era ancora viva, mentre poi le altre tre già non danno più segno di vita.

Poi si arriva all'azione finale, si arriva in questa piazza, che è la piazza della chiesa, qui i soldati tedeschi, molte persone erano all'interno della chiesa, piazzano tre mitragliatrici con uomini a terra

DOMANDA – Quella strada lì è quella strada che porta alla porta Senese, è vero?

RISPOSTA - Qui in fondo c'è l'ospizio Beccattini, si fa tutto il loggiato, giusto una via cento metri, che è la via principale, la via Superiore e si arriva alla piazza, c'è una cisterna medievale sulla piazza e sul lato diciamo, sul mio lato si trova appunto la chiesa; questa è vista dall'altro lato la cisterna e la chiesa, questa è una foto dell'epoca ancora prima dell'eccidio, quindi qui si vede bene insomma. Piazzano tre mitragliatrici, prendono possesso, bussano, cioè con colpi, si sentono delle esplosioni, dicono alcuni testimoni dentro la chiesa, entrano subito due soldati armati, intimano a tutti di uscire; quindi le persone escono dalla chiesa: lì ci sono bambini, donne, uomini,

il narroco. Vengono fatti radunare qui in piazza, vengono subito divisi le donne ed i bambini dagli uomini; le donne ed i bambini vengono fatti uscire dal paese, fatti uscire tutti da Porta Senese, perché è come se dovessero essere filtrati in qualche maniera, tutti da porta Senese vengono fatti uscire; mentre gli uomini vengono radunati a fianco a quella cisterna, a fianco a quella cisterna, vengono depredati dai valori, vengono perquisiti, vengono derubati.

DOMANDA – Questo è un particolare importante, quindi gli uomini vengono separati dalle donne ed agli uomini vengono sottratti i valori?

RISPOSTA – Vengono depredati, frugati nelle tasche, ci sono delle testimonianze dell'epoca che proprio...

DOMANDA – Poi una volta effettuata questa separazione e avviate via le donne ed i bambini cosa succede?

RISPOSTA – Succede che a cinque alla volta gli uomini, poi vedremo che saranno 22 persone, due si salveranno, gli uomini vengono portati, la cisterna si trova qui dietro, gli uomini vengono portati fino a qua, che diciamo è uno sbocco su via San Francesco, è una via che dà sulle mura sul lato nord, vengono messi in fila per cinque e controllati, abbiamo qui anche un'altra mitragliatrice insomma, addirittura un paio di controllo di fronte al plotone.

DOMANDA – Abbiamo diciamo, fatto vedere le cinque persone che simulano e questa invece?

RISPOSTA – Questa è una foto dell'epoca proprio, questa è la piazza della chiesa, da questa zona che è la cisterna, adesso è qua dietro, vengono messi in fila qua; quindi si calcolano 50 passi, veramente a poche decine di metri e con un colpo alla nuca ad uno ad uno vengono uccisi. A cinque a cinque vengono portati.

Se non ricordo male, nel secondo gruppo dei cinque si salverà una persona che con una gomitata al soldato tedesco che gli sta puntando la pistola alla tempia, fuggirà su questo lato, stava studiando da sacerdote, quindi aveva anche l'abito, scappa a zigzag, fanno in tempo con la mitragliatrice a sparargli; lui si sente ferito, cade, viene inseguito, lui riesce a rialzarsi, si butta giù dalle mura, che è qualche metro; poi questa abitazione probabilmente non c'era, qui erano tutte zone coltivate, quindi meno bosco. Comunque riesce a salvarsi, gli sparano gli buttano anche una bomba a mano, lui via via poi riesce a fuggire sotto ed a nascondersi.

Mentre un'altra persona del terzo gruppo riesce a salvarsi, perché gira di scatto la testa ma gli spara il colpo di pistola alla tempia, ma il proiettile gli attraversa la mandibola, la mascella, sente un forte dolore, cade, si finge morto, però rimane in vita insomma, avrà poi problemi con il cibo, avrà danni permanenti, però si salva; anche questa è una testimonianza di come è avvenuta tutta la procedura, perché lui continua a vedere i morti che vengono lì ammazzati insomma.

DOMANDA – Lei ha detto che queste uccisioni avvenivano cinque alla volta e le persone che attendevano di essere uccise potevano vedere, o almeno, si suppone che potessero vedere?

RISPOSTA – C'è giusto una curva che forse non dà la facoltà di...

DOMANDA – Comunque su questo poi ci saranno le testimonianze...

RISPOSTA – Si sentono le urla e gli spari, quindi loro sapevano assolutamente a cosa stavano andando incontro

DOMANDA – Se ci vuole dire anche...?

RISPOSTA – Se posso aggiungere un'ultima cosa, questi corpi poi verranno presi gran parte e buttati nelle case in fiamme; numerosi corpi verranno anche trovati bruciati.

DOMANDA – Quante persone e chi viene ucciso in questo modo?

RISPOSTA – In questa esecuzione vengono uccise 22 persone che sono Bacconi Angelo 45 anni, Bartolucci Armando 58, Bonichi Azelio 36, Caccialupi Federico 80, Caccialupi Giuseppe 34, Caldelli Ibo 39, Cardini Antonio 75, Cetoloni Egidio 39, Falsetti Francesco 77, Giuliani Lorenzo 62, Gualdani Cesare 42, Lammioni Dante 50, Lazzeri Alcide il parroco 57, Marchetti Gino 36, Menchetti Torquato 27, Milani Francesco 67, Pasqui Alfredo 49, Pasqui Giuseppe 18, Sabatini Paolo 54, Scaletti Dario 77, Tavernesi Agostino 66, Trippi Quinto 30 anni.

DOMANDA – Quindi anche il parroco Lazzari Alcide viene ucciso?

RISPOSTA – Sì e viene bruciato, tant'è che si troverà metà corpo tra l'altro.

DOMANDA – Quindi diciamo, come diceva il brigadiere, l'episodio più rilevante è quello della piazza della chiesa dove c'era la maggior concentrazione delle uccisioni, che però avvengono praticamente in ordine sparso pressoché in tutte le strade, le poche strade del paese?

RISPOSTA – Sì, veramente il paese ci sono delle descrizioni di sangue per le vie, di odore, case che bruciavano, descrizioni molto forti; il paese è veramente un paesino piccolo, non è che si può avere un'idea, che magari qualcuno stesse in quel momento in quella zona.

DOMANDA – Per l'episodio di Civitella come paese possiamo?

RISPOSTA – Sì, poi diciamo c'è legata la palazzina che abbiamo già descritto un poco e quindi questo ordine scende da Civitella. Qui alle 9 l'azione era già conclusa terminata, quindi scende questo ordine e alle 9:30 poi c'è l'episodio di Ponte alla Palazzina. Quindi giù sono state tenute più di due ore le persone ferme e quindi vengono divise le donne ed i bambini dagli uomini e vengono uccisi gli uomini. Questo è l'episodio, se dividiamo in tre branche: Come, San Pancrazio e Civitella, questo è l'episodio di Civitella.

DOMANDA – Intanto cosa succede a San Pancrazio?

RISPOSTA – Per quanto riguarda San Pancrazio, stessa mattina, stesso orario. Diciamo le prime testimonianze parlano già delle cinque del mattino anche per San Pancrazio, l'arrivo di questi camion militari con la croce rossa insomma, si parla di un paio di autocarri con la croce rossa, tipo ambulanze

DOMANDA – Magari vogliamo fare vedere al collegio con la mappa geografica dov'è situato San Pancrazio rispetto a Civitella?

RISPOSTA – Sì, diciamo che San Pancrazio fa parte di un altro comune Bucine, però insomma l'azione è avvenuta in maniera simultanea in tutte e tre le località insomma, parliamo di... Qui è San Pancrazio, questa è Civitella, questo è un crinale, fa riferimento due paesini, poi si troveranno a metà su una linea ideale, Gebbia è sul lato nord e Cornia è sul lato sud.

Diciamo, qui è già la pianura, qui si sale e poi si vede, per dare un'idea questo è un altro comune, però insomma, San Pancrazio.

San Pancrazio è attraversato dalla statale che univa un po', attraversava la zona della Val di Chiana con la Valdarno, insomma la strada che andava verso Firenze. Quella mattina ci sono testimonianze che già alle 5 sono arrivati in paese questi camion che hanno scaricato soldati. Sembra che siano arrivati sia dalla Val di Chiana, qualche testimonianza parla pure della zona di Bucine, della Valdarno verso nord. Lì appena scendono

i soldati anche in questo paese vanno in tutte le abitazioni e rastrellano tutti gli uomini che raduneranno via via nella piazza del paese che, questa è la foto odierna, la piazza del paese è qui davanti, li radunano tutti qui contro il muro, via via durante la mattinata, perché a San Pancrazio sono arrivati molto presto hanno cominciato a radunare le persone, però le hanno tenute lì per molto tempo quella mattina insomma; mentre le donne ed i bambini li hanno radunati in un'altra piazzetta interna del paese, che si chiama il Pozzaccio.

Quella mattina si parla di arrivi, questa è la strada che sale su in paese, la strada che viene giù, sia da Monte San Savino che da Bucine, quella mattina si parla di un paio di auto blinde che andavano in direzione di Civitella, perché dovevano pensare che sul crinale comunque c'era una strada che univa San Pancrazio a Civitella, che al giorno d'oggi è una strada sterrata, ma che allora insomma veniva percorsa dai mezzi. Quindi non era una strada principale, però c'era una strada che univa sul crinale un po' tutte le località poi coinvolte. Quella mattina una persona, Arrigucci Silvio viene fatto salire sulla motocicletta intorno alle 10:30 e viene visto andare in direzione dalla strada che va verso la Cornia Civitella a San Pancrazio e poi si troverà ucciso a Civitella questa persona. Questo anche per dare un'idea che insomma...

DOMANDA – Un fatto temporale?

RISPOSTA – Questa persona viene vista partire e trovata uccisa. Quindi truppe che vengono viste anche a metà mattinata andare verso Civitella e poi all'una truppe che vengono viste rientrare da quella direzione. E' lì che c'è un ordine di mandare via le donne ed i bambini, che erano radunati in quella piazza, di farli uscire da questa strada, di farli allontanare per un paio di chilometri nei boschi.

Ormai nel primo pomeriggio le persone vengono fatte entrare gli uomini, parliamo di 62 persone vengono fatti entrare alla fattoria Pierangeli nella cantina, vengono messi, diciamo, sostanzialmente in tre stanze in questa cantina su un lato, molto piccole erano praticamente costretti lì dentro minacciati con le armi e fatti entrare ed uno ad uno venivano passati nell'altra stanza questa stanza della memoria e uccisi con un colpo alla nuca ad uno ad uno, quindi nell'altra stanzetta venivano prelevati ad uno ad uno e passati nell'altra stanza.

Quando sono rimaste una ventina di persone, quindi ne sono già state uccise una quarantina, poi in preda al panico i tedeschi dicono: chi è che sa qualcosa dei partigiani?

Quindi tutti a quel punto cercano di salvarsi la vita ed insomma i tedeschi salveranno cinque persone di queste 62 e le altre continuano ad ucciderle; quindi verranno uccise 57 persone e altre tre poi verranno uccise anche nelle case; quindi una signora anziana e un bimbo invalido, quindi sono 56 più tre 59, si 56 nella cantina e 3 nelle abitazioni e 5 vengono salvate.

DOMANDA – Il più giovane, per dare un'idea?

RISPOSTA – Diciamo che nelle abitazioni c'è un giovane invalido di 21 anni e poi diciamo che i più giovani sono 17 anni e si va insomma 32-27.

DOMANDA – Anche persone anziane?

RISPOSTA – Sì 79 e due donne di 70 anni vengono uccise, una forse era invalida, anche lei viene uccisa nella cucina. Queste cinque persone che vengono salvate verranno portate poi a Villa Carletti, una località che si trova a Monte San Savino, questo magari per chiudere il cerchio. Con un'auto blinda, specialmente un signore che è ancora in vita, che poi sarà teste, viene caricato sulla auto blinda di questo capitano che arriva dalla direzione di Civitella e poi verranno portati anche con l'autobus poi a Villa Carletta a Monte San Savino. Questa è un po' la storia di San Pancrazio, poi anche lì le case vengono date alle fiamme, questo diciamo che è il minimo comune denominatore.

DOMANDA – Ecco, poi?

RISPOSTA – L'azione della Cornia. Diciamo che l'azione della Cornia, questo è veramente un piccolo paesino insomma, adesso è disabitato, quindi veramente è un piccolo paesino in mezzo a queste alture, la strada che arriva è sterrata.

L'azione diciamo, che giù tornando in basso poco dopo Monte San Savino, questa strada che sale verso San Pancrazio, in questa località Verniana, diciamo c'è stata la scissione dei

Elsa 7 anni, Del Cucina Gaetano 13 anni, Del Cucina Ilva 11 anni, Ficai Adelmo 13 anni, Hasbi Ismail 28 anni, Amazzoni Mantovani Maria 84 anni, Petrelli Massini Valentina 37 anni, Petrelli Ranieri 34.

Anche questo caso vengono tutti trovati dei corpi quasi irriconoscibili in un granaio, in un fienile adiacente a un casale, poi sono stati presi, uccisi con colpi di arma da fuoco e poi buttati in questo granaio. Si sale e si arriva alla Cornia. Siamo già intorno alle 11, alle 12, alla Cornia erano praticamente fuggiti quasi tutti gli abitanti sentendo questi spari, erano rimaste poche donne ed infatti alla Cornia verranno uccise De Luca Marinai Giovanna 50 anni, Mugnai Giuseppe 68, Mugnai Olga 43, Orsolini Rina 19, Pontenani Rosa 53, Romanelli Emma 32, Tavanti Romanelli Emilia 64 anni.

Poi anche in questo caso i corpi vengono mutilati orrendamente, vengono trovati dei cadaveri nudi, addirittura Pontenani Rosa viene trovata con un maiale morto sul corpo, però ci sono delle descrizioni allucinanti per quanto riguarda questa località e anche le altre, insomma in questo caso proprio... hanno ucciso tutti quelli che hanno trovato insomma a parte Marinelli Ada che viene trovata per strada insomma, perché si era allontanata, una giovane ragazza 28 anni che viene caricata su una auto blindo e poi verrà portata a Geppia. L'operazione è staccata, l'operazione continua e naturalmente come se fosse, questi soldati appiedati ruotano e vanno a

Cellere e qui ci sono due uccisioni, il podere Cellere che qui ancora meno si riesce ad arrivare insomma. Qui vengono uccisi Roncolini Antonio 54 anni e Amadii Roncolini Giulia 50 anni, i due che abitavano in questo podere.

Si scende ancora ed in ultimo, siamo già nel pomeriggio alle 15:00, alle 16:00 intorno circa, le testimonianze a Solaia questa località, un podere, diciamo che qui insomma si sapeva, questa era un po' la zona di quella partigiana, qui viene uccisa la moglie di un partigiano, che era la banda del Renzino ed infatti gli chiedono, c'erano testimonianze che gli chiedono: ma il marito dov'è? La signora dirà: è stato deportato in Germania, prima che vengano uccisi e qui vengono uccise a Solaia sei persone: Rossi Poletti Modesta 30 anni e suo figlio di 13 mesi, quindi un anno insieme a Misuri Narcisa 48 anni, Valli Giuseppe 3 anni, Valli Assuntina 7 anni e Valli Benedetto 52. Verranno uccisi e verranno bruciati in un fienile lì accanto. Anche qui i corpi sono irriconoscibili e qui terminano le uccisioni. Poi probabilmente c'è un rientro alla base o in sede, quanto meno al bivio qui che in località vicino a Verniana da cui poi si può rientrare a Monte San Savino giù nella zona in pianura. Questa è l'azione di Cornia. Bisogna solamente ancora dire che per quanto riguarda l'uccisione c'è ancora quella di Geppia che quella mattina alle ore 10:30 provenienti da Civitella, probabilmente vengono prelevate otto persone e quindi arrivano i soldati tedeschi, rastrellano il paese e vengono

trovate otto persone di sesso maschile, con i soldati a piedi vengono accompagnati fino al Podere La Valle, che è a un chilometro da San Pancrazio, si vede già il paese. Giunti qui li uccidono e verranno trovate dopo un mese queste otto persone morte in questo granaio o fienile, anche in questo caso, sono state trovate dopo un mese queste persone, perché non si sapeva che fossero state portate fino lì.

Questo autoblindo che ha prelevato questa signora Marinelli a Cornia andrà a Gebbia, da lì preleverà Polverini Gina, un'altra ragazza che abitava lì a Gebbia e questi famosi coniugi Cau, che ho menzionato all'inizio a Civitella che faceva da interprete per i tedeschi, quindi verrà prelevata la signora Cau e il marito, un professore, la signora era di origine svedese, si chiamava Elga, verranno prelevati, verranno portati a San Pancrazio; quindi caricati anche i superstiti di San Pancrazio e verranno tutti portati a Villa Carletti a Monte San Savino

DOMANDA – Perché a Monte San Savino, perché a Villa Carletti?

RISPOSTA – A villa Carletti la sera del 28 giugno è arrivato un reparto di soldati tedeschi, che poi gli stessi abitanti di quella villa, i Carletti era una famiglia, che ospitavano anche un'altra famiglia, i Gori, diranno appunto che questo reparto è arrivato il 28 sera, c'è stato molto movimento molto tardi, parlo di un Ufficiale e quindi questi testi che si trovano a Villa Carletti parlano anche di queste persone e gli stessi testi

prelevati dicono: siamo stati portati a Villa Carletti, perché appunto c'era una sede di un reparto tedesco che si è insediato lì dal 28 giugno al 2 luglio circa, perché poi da Villa Carletti verranno uccise le ultime quattro persone, che sono legate alla strage, anche se uccise successivamente, però il famoso Del Bellino Lorenzo, che è stato prelevato a Monte Altuzzo in quella battaglia del 23 giugno, verrà ucciso impiccato ad un lampione a Monte San Savino il 30 giugno, quindi un giorno dopo la strage, diciamo che non c'entrava niente, questa era una persona sordomuta, sembra che non c'entrasse niente, è un poveretto che è capitato che abitava a Monte Altuzzo, nella zona dove avevano la base i partigiani e il 2 luglio verrà ucciso il figlio dei Carletti questo Luigi, un giovane che dava aiuto ai partigiani, che verrà più volte interrogato, torturato in quella villa e verrà ucciso 2 luglio successivo. Ed in ultimo poi verranno uccisi i coniugi Cau, che sono state sospettati di essere delle spie dei partigiani e verranno poi trovati nove anni dopo; qui sono avvenute quattro uccisioni partite da Villa Carletti direttamente.

DOMANDA – Questi tedeschi che avevano preso quartiere a Villa Carletti facevano parte della stessa divisione?

RISPOSTA – Sì, perché questi era un reparto, era la Fer Gendarmieri della divisione Hermann Goering. Dobbiamo tenere conto che la divisione Hermann Goering innanzitutto sulle divise a manica lunga aveva la scritta sulla manica, sulla

manica sinistra quindi era già un segno identificativo, c'era proprio scritto Hermann Goering, una divisione che si voleva distinguere, quindi già riconoscibile da quello. In quello la polizia militare, Fer gerdarmerie, un reparto della divisione Hermann Goering, costituita una compagnia, aveva come segno distintivo che verrà poi riconosciuto da diversi testi, un medaglione al collo, una catena con un medaglione a mezza luna con scritto Fer gerdarmerie.

Poi ci sono altri riferimenti stessi che conducono alla diretta, al comando diretto della Fer gerdarmerie che è stato due o tre giorni in quella sede insomma, più in particolare ci sono dei testi che riferiscono, per esempio la Gori, che sistema una giacca del capitano, che era lì in quei tre giorni, questo capitano che aveva la funzione del comando e legge l'etichetta di questa giacca con abbreviativo di H.P.T. che in tedesco Autman, capitano, il numero di matricola Hermann Goering, quindi identificato poi successivamente nel comandante della Fer gerdarmerie capitano Enz Bartz, che è un reparto unico all'interno della divisione Hermann Goering; non esistono altre polizie militari insomma.

DOMANDA – Quindi come siete giunti all'individuazione dei reparti che effettuarono queste stragi in questa zona dell'aretino?

RISPOSTA – Diciamo che si possono suddividere magari in due grosse branche, nel senso che la fer gerdarmerie con l'aiuto

di alcuni reparti di rifornimenti è soprattutto più responsabile magari della zona di Cornia e San Pancrazio, mentre la truppa del reparto di rifornimenti più per quanto riguarda Civitella.

La divisione Herman Goering è enorme, noi ci siamo accentrati sul reparto dei rifornimenti, che era costituito da otto compagnie e la polizia militare che, diciamo, era grossomodo una compagnia, una forza organica a pieno regime.

Per quanto riguarda le truppe di rifornimenti, ci sono diversi elementi che fanno da corollario proprio nella zona di Civitella. Abbiamo diverse testimonianze per esempio, che per quanto riguarda Villa Cantucci, siamo a Tegoletto, che siamo in questa zona, Civitella si trova qui, questo è Tegoletto Villa Cantucci, in cui diverse testimonianze parlano di un cartello messo da truppe tedesche che si sono insediate lì alcuni giorni prima dell'eccidio, questi punti neri sono esattamente...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Chiariamo una cosa, questi reparti come erano dislocati, diciamo erano tutti concentrati in un unico punto oppure?

RISPOSTA – No, abbiamo diverse testimonianze che ci portano a dire che questi punti neri sono esattamente dei reparti da cui quanto meno si può dire che quella mattina siano partiti e siano andati a Civitella.

DOMANDA – Per spiegare al Tribunale, questa cartina è una elaborazione che è stata fatta?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Quei puntini cosa stanno a significare?

RISPOSTA – Rappresentano delle località e più precisamente delle case coloniali, delle ville, dove i tedeschi, a differenza diciamo tra la metà o immediatamente a ridosso al 29 giugno si sono attestati e poi siano partiti per andare a compiere l'eccidio. Diciamo sono proprio divise adesso per località e per nome della casa dove sono testati. Qui abbiamo Pieve a Presciano, qui è Mugliano, Pieve al Toppo, no Pieve a Toppo e qui è Mugliano pardon, questa la 4 è la villa Cantucci a Tegoletto, 5 abbiamo Oliveto, è la più vicina a Civitella, qui veramente siamo a tre chilometri grosso modo occhio e croce non è molto distante, poi abbiamo villa Bonechi, la famosa Villa Carletti si trova vicino a Monte San Savino, perché San Pancrazio è in questa area, qui abbiamo la Cornia e Civitella. Qui un'altra villa, villa Mancini, questo è il santuario delle Vertighe e questa Villa le Fabbriche.

Per ogni di queste località abbiamo delle deposizioni, riferimenti da cui poi noi siamo risaliti a un reparto

DOMANDA – Che elementi concreti, abbiamo tracce?

RISPOSTA – Per quanto riguarda il Bresciano, già gli stessi alleati a seguito delle deposizioni sono andati ed hanno fotografato una macchina. Gli alleati sono arrivati una quindicina, una ventina giorni dopo l'eccidio, hanno fotografato una macchina abbandonata da questo reparto che si

è stabilito lì qualche giorno prima e che alcune testimonianze parlando con questi soldati sono stati spaventati, dicevano: noi siamo i soldati che erano i Civitella; quindi abbiamo questi riferimenti e c'è una macchina che ha un N e un 6 stampato sul retro del parafrangente.

DOMANDA – Ecco, per chiarire, il collegio dispone del fascicolo fotografico, oltre che delle foto, dei rilievi effettuati dalla polizia giudiziaria della Procura, anche della duplicazione delle fotografie effettuate dagli inglesi, dal SIB che erano contenuti agli atti del processo Schamalz. Quindi il secondo fascicolo fotografico in cui ci sono delle foto in bianco e nero, contengono le foto della macchina che fu fotografata dagli investigatori inglesi, che riportava questa N questo simbolo che è l'abbreviazione, il simbolo delle truppe rifornimenti e che era nelle zone in una delle case dove alloggiavano durante i fatti queste truppe a cui ha fatto riferimento il brigadiere; così come c'è la fotografia di cui ha parlato prima il brigadiere, dei nomi degli ufficiali che alloggiavano in una di queste abitazioni, che sono appunto ufficiali che appartenevano a quel reparto; lo troverete nel fascicolo fotografico degli atti del processo Schamalz.

RISPOSTA – Poi magari il consulente storico, però era un segno identificativo degli automezzi del reparto di rifornimento N per Nasctruppen ed il 6 era il numero della compagnia. Questo è un riferimento molto preciso. Altri riferimenti li

abbiamo a Villa Cantucci, che è il numero 4; in questa villa che si sono attestati qualche giorno prima del 29 giugno, un reparto che grossomodo poteva essere come per forza ad una compagnia in cui i Cantucci stessi ed i Fattori che sono lì diranno: è stato piazzato il cartello N3. Quella mattina partirono molto presto e tornarono indietro, sempre detto dai verbali delle deposizioni, in quella villa in tarda mattinata con animali da cortile, altre cose, abiti civili prelevati non si sa dove, però insomma questo è un fatto. E poi quando hanno abbandonato il giorno successivo, il giorno stesso la villa, i padroni che sono rientrati in casa, i Cantucci, hanno trovato assegni strappati, carte strappate degli abitanti di Civitella. Quindi parliamo di Villa Cantucci a Tegoletto

DOMANDA – Per capire, perché il teste sta riferendo una deposizione che però è agli atti del fascicolo del dibattimento e lì c'è anche il disegno nell'originale britannico, lo schizzo che ha fatto teste della sigla con la bandierina del reparto?

RISPOSTA – Lì verrà poi trovata tra l'altro una camicia, che poi gli alleati prenderanno, una camicia di un soldato tedesco che è stato in quel periodo lì in quella villa con una busta all'interno e poi si appurerà anche che apparteneva a questo soldato che faceva parte della terza compagnia reparto rifornimenti della divisione di Hermann Goering. Anche questa è una ulteriore conferma di una compagnia del reparto rifornimenti.

Un altro cartello, questo caso con N5 viene trovato a Oliveto, quindi villa Balbolanio ad Oliveto molto vicino a Civitella. Quindi bisogna tenere conto, che i giorni dei funerali e anche successivamente abbiamo alcune testimonianze, specialmente il giorno dei funerali, in cui viene citato un signor Contini, che fungeva da interprete per i tedeschi; poi è stato identificato ma purtroppo irreperibile, che era un italiano nato in Sardegna, che era arruolato nelle truppe tedesche e parlava tedesco e italiano e fungeva da interprete. Diciamo che è stato visto il giorno dei funerali e altre volte fare su e giù perché ha detto: devo fare delle indagini – riferirà a una persona di Civitella - sulla morte dei partigiani avvenuti al circolo dopolavoro. Poi il dott. Gentile lo identificherà come appartenente anche questo alla prima compagnia rifornimenti. Questo è un altro elemento insomma per fissare l'appartenenza. Diciamo che comunque poi si può anche a livello documentale, dato che il fronte si trovava più a sud, diciamo sulla via del Trasimeno in quel momento, i reparti dei rifornimenti stavano a ridosso del fronte, proprio per servire anche un discorso organico. E si vedrà poi in un documento che è agli atti appunto, la costituzione di questa Alarm Compagnie nel marzo del 44 divisione Hermann Goering, c'è un documento penso agli atti, nel marzo del 44 vengono costituite queste Alarm Compagnie, Compagnie di pronto impiego, proprio come repressione, uno dei loro compiti erano delle bande ribelli che attentavano ai

rifornimenti ed erano compagnie precostituite, nel senso che venivano costituite al momento poi dell'effettiva necessità e la gran parte delle persone doveva essere prelevata dal reparto rifornimenti. Quindi appunto poi vedremo che insomma è stata la compagnia di allarme Vesuf, in questo caso uno degli imputati che la comandava, anche in quel caso poi abbiamo i riferimenti. Anche in questo caso le truppe dei rifornimenti erano le preposte, anche una eventuale repressione insomma, per quanto riguarda...

DOMANDA – Ricordiamo che queste notizie, queste informazioni sono state tratte soprattutto, come ha ricordato in apertura, dagli atti dell'inchiesta del SIV?

RISPOSTA – Sì, la maggior parte, perché poi è vero anche le testimonianze prese nell'immediatezza dei fatti sono molto più complete. In effetti qui parliamo che erano passati due o tre mesi dall'eccidio insomma, gran parte poi... Non so, poi per quanto riguarda la Fergendarmeri numerose sono le testimonianze insomma, che riportano qua villa Carletti, la famiglia Carletti stessa, la famiglia Gori, gli altri che sono stati prelevati, sia a Cornia, a Gebbia ed a San Pancrazio, portati a questa Villa Carletti, insomma molti riferimenti alla Fergendarmerie. Poi altri riferimenti sono stati presi il nostro ufficio dalla lista delle perdite e siamo andati a vedere se questi reparti hanno avuto perdite in quella zona, nel senso non

magari Civitella, ma nell'area sì, in quel periodo certamente, nel giugno 1944. Quindi ci sono ulteriori riferimenti.

Queste località diciamo, sono tutte località, diciamo nelle quali abbiamo dei riferimenti, non so al Santuario di Maria delle Vertighe viene vista la bicicletta del prete di San Pancrazio, questo è un riferimento preciso, il padre che stava al santuario di Maria delle Vertighe e anche lì vede la scritta Hermann Goering; oppure nel caso non so, è bene ricordare anche che a Civitella due persone che erano sfollate sono state preservate dall'eccidio. Un signore, Cesarini Rino che parlava tedesco, era sfollato, era un tecnico dell'Agip e poi riuscirà a salvare anche Bianchi, un altro signore con un bimbo e verranno portati quella mattina prima a Ponte della Palazzina, poi da Ponte della Palazzina verranno portati a Spogliano il 6 e quindi alla Villa Bonechi di Spogliano e da Villa Bonechi verranno portati la sera al Santuario delle Vertighe, come ci fosse una successione di comandi e dal santuario delle Vertighe esaminate le carte, in serata tardi verranno lasciati liberi.

DOMANDA – Questo è il quadro sommario, sintetico dei fatti che sono avvenuti tutti nella stessa giornata del 29 giugno simultaneamente?

RISPOSTA – Sì, stessa giornata e stessi orari, simultaneamente.

Il Pubblico Ministero ha esaurito le domande

Le parti non hanno domande.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Tutte le foto sono al fascicolo del dibattito, l'unica è la cartina, che poi farò una copia, l'effettuerò nei prossimi giorni...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

DOMANDA – Una precisazione, tra le foto che abbiamo visto c'erano delle fotografie in bianco e nero, che ha detto che sono state scattate dagli alleati?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – C'erano anche fotografie conservate presso archivi tedeschi od ho inteso male?

RISPOSTA – No, perché i tedeschi si sono avvalsi di queste fotografie diciamo, anche al processo Schmalz in effetti si sono avvalsi di queste fotografie.

DOMANDA – Però scattate dagli alleati?

RISPOSTA – Scattate dagli alleati parliamo della metà di luglio, poi era distrutta anche dovuta ai bombardamenti, perché lì ci sono stati 15 giorni di bombardamenti, perché poi ne vengono fuori delle foto che Civitella è distrutta ma insomma...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Per precisare, ci sono delle foto che abbiamo prodotto in bianco e nero che illustrano le distruzioni di Civitella, ma quelle distruzioni sono successive al bombardamento degli alleati, quindi non sono distruzioni degli incendi.

Le foto in bianco e nero che sono state proiettate, in realtà noi abbiamo indicato che provengono dalla Procura di Dortmund, ma perché per comodità noi abbiamo utilizzato il loro CD che loro hanno elaborato sulla base di documenti che noi abbiamo dato da foto d'epoca, solo che per una questione di praticità Le avevamo già sul supporto magnetico e abbiamo utilizzato quelle, non le abbiamo digitalizzate come ufficio. Per questo abbiamo indicato che sono... ed è un CD

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Altrimenti avrei voluto capire perché queste foto fossero in archivi tedeschi

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

In realtà erano in Italia.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Bene, grazie.

Il teste viene licenziato

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Succhielli Edoardo nato a Civitella in Val di Chiana il 2 aprile 1919.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

DOMANDA – Buongiorno signor Succhielli, lei nel giugno del 44 quanti anni aveva e dove viveva?

RISPOSTA – 25 anni.

DOMANDA – Dove viveva, dove risiedeva?

RISPOSTA – La mia famiglia abitava in frazione di Revoletto e lì abitavo io

DOMANDA – Lei era militare?

RISPOSTA – Sì, ero militare in Sardegna quando venne l'armistizio ma il mio battaglione si trasferì al seguito dei tedeschi in Italia ed io quando fui in Italia mi nascosi

DOMANDA – Lei che grado aveva?

RISPOSTA – Ero sottotenente paracadutista

DOMANDA – Dopo l'8 settembre lei tornò, se non ho capito male, a seguito del suo reparto nella zona della Toscana?

RISPOSTA – Sì della Toscana

DOMANDA – Però...?

RISPOSTA – Quando ci sbarcarono a Pisa io chiesi il permesso per tornare a casa, mi dettero il permesso per tornare a casa e non mi feci più vedere.

DOMANDA – Cosa fece poi?

RISPOSTA – Cercai di nascondermi, ma poi c'era da fare una scelta forzosamente insomma, a parte che avevamo fatto la guerra l'avevamo perduta e quindi non c'era altro da fare, ma bisognava ripresentarsi e combattere di nuovo, non per l'Italia che aveva perso la guerra, ma semmai combattere per gli altri.

DOMANDA – Lei cosa fece?

RISPOSTA – Cercai di mettermi in contatto con i partigiani e così in ultimo costituì una formazione per fare la Resistenza, per non presentarmi e anzi semmai fare del male agli occupanti

DOMANDA – La formò lei questa formazione?

RISPOSTA – Sì, fui io.

DOMANDA – Quindi era il comandante?

RISPOSTA – Ero il comandante di questa formazione

DOMANDA – Aveva un nome questa formazione?

RISPOSTA – Si chiamava Compagnia Renzino.

DOMANDA – Renzino chi era?

RISPOSTA – Renzino ero io.

DOMANDA – Si usava dare un soprannome?

RISPOSTA – Non tutti, ma la maggior parte aveva un soprannome, per non farsi riconoscere, perché eravamo tutte persone del posto, avremmo voluto tenere nascosta la nostra partecipazione alle bande armate

DOMANDA – La sua formazione era inquadrata in una brigata più grande?

RISPOSTA – Era del raggruppamento Patrioti Amiata Comandata dal tenente Colonnello Croci, però la zona di Civitella era scoperta insomma e per questo il colonnello mi mandò a costituire una banda nella zona di Civitella, anche per tenere il collegamento tra le bande del Pratomagno e quelle dell'Amiata insomma.

DOMANDA – Quanti uomini contava la sua formazione?

RISPOSTA – Al massimo siamo arrivati sui centoventi uomini, da cento a centoventi uomini

DOMANDA – Come eravate... le armi come le trovavate?

RISPOSTA – Le armi le avevamo prese alle caserme dei Carabinieri, disarmando i Carabinieri e poi fermando saltuariamente i soldati tedeschi per strada e ci eravamo tutti armati un po' alla meglio, però erano armi leggere insomma e avevamo soltanto due mitra, due machine pistol di origine tedesca e qualche fucile da caccia, insomma eravamo armati così.

DOMANDA – Si ricorda il periodo in cui lei ha formato questa banda partigiana, che mese era? Era nel 1944?

RISPOSTA – La banda esisteva organizzativamente fino dal novembre, ma noi iniziammo ad agire nel giugno, separatamente alcuni partigiani avevano fatto delle azioni, avevano disarmato dei militi fascisti, però la nostra formazione incominciò ad agire insieme come banda armata nel maggio giugno del 1944.

DOMANDA – Quindi poco prima dei fatti del 29 giugno?

RISPOSTA – Purtroppo sì, poco prima, la nostra azione è stata breve e disgraziata purtroppo.

DOMANDA – Nel periodo in cui avete operato, cioè quindi in questi due mesi a maggio e giugno che attività avete svolto, avete avuto dei riscontri con dei combattimenti, con dei tedeschi?

RISPOSTA – Scontri con tedeschi proprio scontri, avevamo avuto uno scontro a San Giovanni d'Asso, forse il primo secondo giorno di giugno del 1944 e poi nel ritorno a Palazzolo avevamo preso una colonna tedesca, un po' di prigionieri, non facemmo prigionieri, c'erano dei soldati russi e ucraini e gli dicemmo se volevano venire con noi, alcuni vennero e altri non vennero e però non ci fu combattimento e non ci fu niente.

DOMANDA – Tra di voi c'erano dei disertori tedeschi?

RISPOSTA – Sì, c'era un austriaco.

DOMANDA – Nella zona, quindi nell'area di Civitella eravate l'unica formazione che operava?

RISPOSTA – Veramente il colonnello Croci mi aveva mandato anche lì, perché prima a Badia al Pino era stato ucciso un fascista da un'altra formazione ed in seguito a quello poi furono uccisi due civili che non c'entravano per niente. Anzi, ancora prima la formazione Nencetti a Lucignano aveva ucciso un tedesco, però fu scongiurata ogni rappresaglia e la mia intenzione era anche quella di evitare le rappresaglie, poi purtroppo non lo so, sono stato accusato di averla provocata io la rappresaglia e forse abbiamo fatto degli errori gravi, può darsi.

DOMANDA – Senta signor Succhielli, quali episodi hanno preceduto la...?

RISPOSTA – Lo scontro nel circolo di Civitella che ebbe luogo il 18 giugno, ma quello che - secondo me - provocò

addirittura il risentimento dei tedeschi fu la battaglia di Monte Altuzzo, alla quale non ci si poteva più sottrarre perché i tedeschi avevano circondato la fattoria e per liberare le persone che erano dentro la fattoria, dentro il caseggiato, bisognava per forza resistere ed allora resistemmo finché potemmo.

DOMANDA – Mi pare che questo combattimento di Monte Altuzzo è successivo poi all'episodio del dopolavoro?

RISPOSTA – Sì, fu successivo. Il dopolavoro successe il 18 e la battaglia di monte di Altuzzo il 26, mi pare

DOMANDA – Il 23?

RISPOSTA – Sì, il 23.

DOMANDA – Di giugno stiamo parlando sempre del mese di giugno?

RISPOSTA – Sì, di giugno

DOMANDA – Voi ricevevate aiuti dagli inglesi?

RISPOSTA – No, noi ci aiutavano i contadini

DOMANDA – Il vostro rapporto con la popolazione locale era...?

RISPOSTA – Con la popolazione locale era ottima, ci aiutavano tutti, infatti non c'era bisogno di guardarsi, perché erano tutti con noi, la maggioranza di popolazione era costituita da contadini, da boscaioli, da gente che si adoperava per aiutare la nostra attività.

DOMANDA – Come era composta la sua formazione, adesso mi ha detto che c'era qualche disertore tedesco, quindi qualche straniero?

RISPOSTA – C'erano 16 inglesi, però il giorno della battaglia di Monte Altuzzo se ne andarono, perché non approvavano che accettassimo di combattere, avevano forse ragione, perché il partigiano non può accettare combattimenti contro forze tanto superiori bisognava eclissarsi prima, ma ripeto non si poteva andare via prima perché avevano circondato la fattoria di monte Altuzzo.

DOMANDA – Vediamo con ordine i due episodi, il 18 giugno avviene?

RISPOSTA – Lo scontro nel circolo di Civitella sì.

DOMANDA – Lei è già stato interrogato in passato su questi fatti?

RISPOSTA – Sì, dagli inglesi ed anche da lei, se non sbaglio a Badia al Pino, mi pare nella caserma dei Carabinieri

DOMANDA – Diciamo dal personale di questo Ufficio?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Come si arrivò all'episodio del 18 giugno?

RISPOSTA – Il 18 giugno noi eravamo in Valibona e venne il Caroti, che era un partigiano di Civitella e disse: a Civitella ci sono dei tedeschi che danno parecchio fastidio, danno dei pensieri. Io non ci volevo andare perché in un centro abitato,

ma quello insistette tanto che finalmente mi convinse ad andarci.

Quando fummo in Civitella c'erano un gruppo di collaboratori, di partigiani, tra i quali il dott. Cambassini, il giudice Bacconi, la migliore gioventù del paese di Civitella e decidemmo di andare a disarmare questi tedeschi che erano dentro, che veramente non davano noia, erano soltanto un po' ubriachi probabilmente.

Io entrai con un altro solo partigiano e lasciai gli altri partigiani alla porta, che se fossimo entrati tutti forse non avrebbero fatto resistenza. Invece mentre intimai il "mani in alto" c'era un sotto-ufficiale tedesco, un gran pezzo d'uomo, alzava solo la sinistra e con la destra tirò fuori il pugnale. Io prima sparai in aria e poi sparai anche a lui, l'avrò colpito senz'altro, ma lui mi aveva afferrato per il collo; per fortuna quando sentirono gli spari entrarono i partigiani, c'era il Polletti che aveva il fucile da caccia, siccome questo mi avanzava di tutta la testa e gli fu facile sparargli un colpo in capo e questo cascò, però nel cascare aveva impugnato il pugnale che si piegò per terra e se mi avesse preso mi avrebbe ammazzato senz'altro.

Questo pugnale lo prese il Caroti, che lo volle tenere per ricordo non so se ce l'ha ancora o se l'ha perduto.

DOMANDA – Lei insieme ad un gruppetto di suoi uomini?

RISPOSTA – Eravamo una quindicina.

DOMANDA – Entraste soltanto lei ed il Caroti inizialmente?

RISPOSTA – Il Caroti era entrato prima, entrai io insieme ad un altro partigiano, un certo Angiolino dentro il circolo, li erano quattro, ma uno era in un'altra stanza, due alzarono le mani e anche questo alzò le mani, ma una sola e nell'altra impugnava il pugnale

DOMANDA – Quindi ci fu questo scontro e quanti tedeschi rimasero uccisi?

RISPOSTA – Rimase ucciso questo tedesco e poi ce ne furono altri due, che erano rantolanti, io ad uno gli sparai per tirargli il colpo di grazia, questo quando gli sparai cacciò un grido che mi fece rabbrivire ed allora non ebbi il coraggio di ammazzare quell'altro. Successe così e ce ne andammo e andammo a Monte Altuzzo.

DOMANDA – Voi dove eravate accampati?

RISPOSTA – A Valibona in un podere vicino alla Cornia prima dello scontro e dopo andammo a Monte Altuzzo e ci dividemmo in squadre di una quindicina di uomini, facemmo cinque squadre.

DOMANDA – Per disperdervi?

RISPOSTA – Per difenderci meglio e anche per poterci, almeno se ci assaltavano da una parte potevano intervenire gli altri

DOMANDA – Ecco, che cosa... quindi cosa è successo a Monte Altuzzo, voi siete rimasti a Monte Altuzzo fino al giorno in cui vi hanno accerchiato i tedeschi?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Questi tedeschi che erano nel dopolavoro, lei sa a quale reparto appartenevano?

RISPOSTA – No, a noi ci dicevano che erano SS, perché non lo so insomma, ma probabilmente erano della Hermann Goering, perché tutti i tedeschi che non erano dell'esercito per la popolazione erano SS.

DOMANDA – Siccome lei era militare, quindi aveva una maggiore familiarità con le uniformi?

RISPOSTA – Io non trovai SS stampato

DOMANDA – Non avevano una scritta?

RISPOSTA – Erano vestiti in maniera diversa dagli altri, quello sì, ma sono passati tanti anni ed allora io non ho dato neanche importanza a questi fatti

DOMANDA – Lei operava come partigiano in questa zona ed in questa zona c'erano i tedeschi, tant'è che poi a Monte Altuzzo...?

RISPOSTA – C'erano i tedeschi

DOMANDA – Sapevate chi erano questi tedeschi, a quale reparto appartenevano?

RISPOSTA – No, noi ci occupavamo di più dei campi di munizione e di carburante, perché il nostro partigiano aveva ospitato un inglese e tramite lui gli inglesi poterono bombardare i campi di carburante e di munizioni che erano in tutta la zona.

DOMANDA – Nella zona c'erano quindi dei depositi?

RISPOSTA – Sì, c'erano dei grandi depositi.

DOMANDA – Ho capito, in effetti neanche all'epoca lei indicò, seppe indicare a quale reparto appartenevano e quindi proprio non lo sapeva.

A Monte Altuzzo dove vi eravate nel frattempo rifugiati, a un certo punto siete stati accerchiati dai tedeschi, se non ho capito male dal suo racconto, qualche giorno dopo a Monte Altuzzo?

RISPOSTA – A Monte Altuzzo ci siamo ritornati qualche giorno dopo, perché c'era stato ucciso un nostro partigiano, andammo a recuperare il cadavere ed andammo a seppellirlo

DOMANDA – Cosa successe il 23 a Monte Altuzzo?

RISPOSTA – Il 23 fu il giorno della battaglia e morì questo nostro compagno. Il 23 vennero su i tedeschi, noi ci avvertirono che stavano salendo i tedeschi, io mi trovavo a Casa Bollere, che si trova più in alto di Monte Altuzzo e con gli uomini che mi vollero seguire scesi giù, arrivai a Monte Altuzzo che i tedeschi ci intimarono di andare avanti a mani alzate; c'erano i Pollacchi che parlava bene il tedesco e risposero: “Se ci volete venite a prenderci” e successe quello che successe dopo, la battaglia che per me durò tanto tempo, però dopo un po' iniziò a piovere e ci ritirammo su.

Io quando mi dissero che il povero Gino, il nostro compagno era caduto presi un altro e dissi: “Chi vuole venire con me?” Venne uno spagnolo che si chiamava Giovanni, ora è morto,

quando avemmo fatto un po' di strada una raffica ci passò sopra la testa e allora tornammo subito indietro; però in questo frattempo c'era una strada che era careggiabile e poi c'era un sentiero che i tedeschi mi avevano superato, io ero rimasto un po' indietro perché avevo sparato due colpi di fucile così, direi ora quasi stupidamente, quando mi accorsi che mi avevano superato c'era un macchione ed io mi infilai là dentro.

La mia battaglia fu quella.

DOMANDA – Senta, prima di questo scontro, di questo piccolo combattimento, voi avevate dei prigionieri tedeschi?

RISPOSTA – Sì, il giorno prima avevamo fatto dei prigionieri tedeschi e c'era un...

DOMANDA – Come?

RISPOSTA – Li avevamo catturati lungo la strada, passavano con il bestiame con le armi, li fermavamo con i camion anche, c'era uno che sapeva bene l'inglese e poi mi avevano mandato la signora Cau col marito perché volevano che li fucilassimo, in quanto passavano per essere spie dei tedeschi. Questa signora mi convinse che non era vero che era una spia, che parlava tedesco, che era costretta a ricevere i tedeschi

DOMANDA – Che la signora Cau era una spia o che questi tedeschi erano spie, non ho capito?

RISPOSTA – Ci dissero che bisognava fucilare questa spia perché era di molto pericolosa. Mandai a prenderla e venne giù con il marito.

DOMANDA – La spia sarebbe stata la signora Cau?

RISPOSTA – La signora Cau precisamente. Questa mi convinse che non era vero che era una spia, che parlava il tedesco e che quindi i tedeschi qualche volta andavano in Gebbia a trovarla, che però lei non c'entrava niente

DOMANDA – Viveva a Gebbia?

RISPOSTA – Sì, in Gebbia. Allora mi convinse ed io la lasciai andare, la lasciai libera; però c'erano lì due tedeschi presenti e io gli feci presente a questi tedeschi che dovevano essere fucilati, invece gli dissi che potevano stare tranquilli, io gli feci questo ragionamento: quando siete con noi non vi molesta nessuno, se vi lasciamo potete andare a combattere e vi possono ammazzare, allora perché non state contenti qui? Loro dissero sì, ma poi si vendicarono ecco e furono tra quelli che riconobbero la signora Cau e la fecero ammazzare

DOMANDA – Quindi due dei prigionieri tedeschi che avete preso?

RISPOSTA – Sì, che erano a Casa Bollore, che erano i due prigionieri che erano stati fatti il giorno

DOMANDA – Quindi la signora Cau fu uccisa, perché fu riconosciuta da questi tedeschi?

RISPOSTA – Sì, fu riconosciuta da questi tedeschi

DOMANDA – Lei si preoccupò del fatto che erano stati uccisi, avete ucciso questi tre tedeschi dentro il paese di Civitella?

RISPOSTA – Ci preoccupammo sì, fu per questo che andammo a monte Altuzzo e cominciammo a prendere dei prigionieri, per potere dire ai tedeschi: “Guardate, non fate rappresaglie contro la popolazione, perché se voi fate rappresaglie noi prendiamo prigionieri e li fuciliamo”. Anche quello purtroppo fu un errore, una cosa male calcolata, una cosa malfatta della quale mi pento

DOMANDA – Lei quindi comunicò ai tedeschi di avere catturato dei loro soldati?

RISPOSTA – Sì, scrivemmo una lettera in tedesco e demmo incarico a questa signora Cau di consegnarla al parroco della Cornia, perché la portasse ai tedeschi o la portasse lei o la portasse il parroco della Cornia. Questa lettera, secondo me, o non fu recapitata o fu interpretata male, non lo so

DOMANDA – Cosa c'era scritto in questa lettera?

RISPOSTA – C'era scritto che la popolazione era estranea all'attività partigiana, che noi si agiva indipendentemente dalla popolazione e che quindi non agissero.

Poi eravamo anche un pochino presuntuosi, perché pensavamo in un centinaio di potere resistere ad un attacco tedesco e invece non eravamo in grado di resistere

DOMANDA – Quindi gli avete anche scritto che, se non ho capito male, che se avessero fatto qualche azione?

RISPOSTA – Sì, avremmo passato per le armi i prigionieri

DOMANDA – Non avete avuto risposta?

RISPOSTA – No, loro vennero su e...

DOMANDA – Questa lettera a chi doveva essere recapitata, cioè voi a chi ritenevate che fosse il destinatario?

RISPOSTA – Il comando che stava a Casa del tenente Carletti a Monte San Savino della villa Carletti

DOMANDA – A Villa Carletti c'era un comando?

RISPOSTA – Sì, c'era un comando di tedeschi.

DOMANDA – Lei la diede alla signora Cau, però non sa se fu la signora Cau direttamente a portare questa lettera al comando tedesco oppure il parroco di Cornia?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Questa lettera la scrisse la signora Cau in tedesco?

RISPOSTA – L'aveva battuta, si chiamava professore, era un cipriota, che era nel campo di concentramento di Oliveto ed era riuscito a salvarsi.

DOMANDA – Come il campo di concentramento?

RISPOSTA – A Oliveto c'era un campo di concentramento di ebrei e di francesi anche, un piccolo campo di concentramento, era la villa Amazia allora era chiamata e lì c'erano dei prigionieri, in un primo tempo tenuta dalla polizia italiana, dalla questura italiana e poi dopo l'armistizio ci vennero i tedeschi.

DOMANDA – Questo ebreo era scappato da questo campo e vi aveva raggiunto?

RISPOSTA – Sì, era venuto con noi, era amico dei nostri partigiani di Civitella e di Orvieto.

DOMANDA – Questi inglesi che facevano parte della sua formazione come erano capitati nel vostro gruppo?

RISPOSTA – Erano scappati dal campo di concentramento di Latterina e si erano organizzati

DOMANDA – Erano militari?

RISPOSTA – Erano militari, c'era il tenente Patrick O' Connor, era quello che li comandava

DOMANDA – Però lei mi ha detto, prima dello scontro di Monte Altuzzo andarono via?

RISPOSTA – Sì, andarono via.

DOMANDA – Dopo questo scontro a Monte Altuzzo che avviene il 23 giugno, cosa fate?

RISPOSTA – Dovevamo incontrare la banda di Rahul, che era un partigiano che aveva agito in Pratomagno e nelle Montagne dell'Anciolina e dovevamo incontrarci per cercare di liberare la zona, secondo l'intendimento mio e anche degli altri del dott. Gambassini e del giudice, cercare di cacciare noi i tedeschi. Ma noi non eravamo più in grado, perché con la battaglia di monte Altuzzo avevamo esaurito tutte le munizioni purtroppo e dovevamo incontrare la banda di Rahul e ci recammo a casa Volpi, cioè Rahul veniva dal Pratomagno e noi dalla Val di Chiana andavamo verso il Pratomagno in una località prima di San Martino insomma, tra quella zona tra Pergine e Civitella

dovevamo incontrare la banda di Rahul che aveva avuto paracadutato le armi dagli inglesi ed era anche molto bene armata; però li trovai soltanto Rahul, anzi noi ci fermammo a casa Volpi e la mattina del 29 giugno eravamo a Casa Volpi quando incominciò il rastrellamento, quando cominciò la rappresaglia.

Il Caroti era di Civitella, è ancora vivo ma purtroppo non sta bene, sennò era qui a testimoniare anche lui, quando ci si accorse che Civitella bruciava e che si sentiva anche sparare disse: bisogna andare lassù. Io non ci volevo andare, come si fa andare lassù? Loro sono armati fino ai denti e noi abbiamo qualche cartuccia nei nostri moschetti e basta, come si fa ad andare lassù? Lui si disperava e allora dissi: sento che tanta gente, si sentivano le urla addirittura da dove si era noi, tanta gente muore e allora andiamoci anche noi.

Per la strada quando avevamo fatto un chilometro o anche meno, incontrammo sei giovani di Civitella il dott. Bacconi con altri, erano sei che erano scappati e ci disse Bacconi che era lui che parlava: ma dove andate? E disse Caroti: "Si va a vedere di salvare qualcuno", dice: "Disgraziati, come fate a salvare qualcuno, semmai potete allargare la carneficina, perché loro sono armati e sono in parecchi e voi qui che fate!" e ci convinse a tornare indietro e si tornò indietro.

Andammo a Moncelato dove si doveva incontrare la banda di Rahul, che aveva paracadutato le armi dai tedeschi, li

trovammo Rahul con due partigiani soltanto, perché ci disse che non era riuscito a guardare l'Arno, perché era pericoloso passare l'Arno potevano essere scoperti e insomma non era potuto venire da questa parte. Allora noi ci fermammo vicino a Percine per la nottata ed il giorno dopo ritornammo in Civitella per vedere cosa era successo e andammo direttamente alla Cornia.

Lì la gente avevano i morti, avevano soltanto da piangere, ci accolsero e ci limitammo a stare con loro.

DOMANDA – Come trovò il paese? Aveva visto del fumo, quindi mi immagino che erano state bruciate delle case?

RISPOSTA – Io in paese non ci andai, noi andammo alla Cornia direttamente, lì il paese era distrutto, quelle poche case erano distrutte, non c'era una famiglia che non avesse avuto dei morti e noi potevamo soltanto piangere insieme a loro

DOMANDA – Senta, lei ricorda un certo Del Bellino Lorenzo?

RISPOSTA – Sì, Del Bellino Lorenzo sì di Monte Altuzzo, che in quella battaglia di Monte Altuzzo presero questo contadino poveretto, era un po' sordo e poi forse perché era convinto di essere innocente, era sicuro di non avere fatto niente e lo catturarono e lo portarono a Monte San Savino, dove dopo qualche giorno lo impiccarono.

DOMANDA – Monte San Savino alla Villa Carletti?

RISPOSTA – A Villa Carletti sì.

DOMANDA – Ecco, quando lei incontrò, quando incontraste sulla strada il dott. Bacconi e gli altri che scappavano, vi dissero chi erano ed a quale reparto appartenevano i tedeschi che erano lì a Civitella?

RISPOSTA – No, anche loro erano scappati, si erano rifugiati nella casa del dott. Gambassini che stava vicino alle mura. Il dottore aveva praticato un foro tra la sua casa e le mura e di lì poterono scappare; però gli avevano anche sparato, li avevano visti i tedeschi e li avevano anche inseguiti.

DOMANDA – Ricorda se i tedeschi con i quali avevate a che fare avevano anche delle placche appese al collo con una catena?

RISPOSTA – Sì, questo mi ricordo che qualcuno ce l'aveva

DOMANDA – Non ha mai visto se sulla giacca, sulla manica della giacca avessero una scritta?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Poi siete tornati a Cornia il giorno dopo e avete aiutato immagino?

RISPOSTA – Abbiamo cercato di aiutare la popolazione, loro aiutavano noi, perché qualcosa a loro era rimasto, ma noi non avevamo niente.

DOMANDA - Ecco, quando arrivano gli inglesi poi?

RISPOSTA – Gli inglesi arrivarono dopo una settimana, dieci giorni così.

DOMANDA – Io ho qui un verbale di deposizione in inglese e tradotto in italiano, lei fu ascoltato quindi dagli inglesi?

RISPOSTA – Sì, dagli inglesi.

DOMANDA – I quali effettuarono un'indagine sui fatti di Civitella?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Qualcuno quindi della popolazione aveva denunciato il fatto agli inglesi?

RISPOSTA – Gli inglesi quando arrivarono già erano stati informati che c'era stato l'eccidio.

DOMANDA – E quindi furono interrogate diverse persone tra cui lei?

RISPOSTA – Sì, furono interrogati i fascisti, siccome c'era stato nel paese di Ciggiano, noi eravamo di Ciggiano, erano morti due partigiani che erano andati a prelevare un camion da un fascista e allora ci fu un agguato e ammazzarono questi due partigiani. E allora quelli di Ciggiano erano molto risentiti contro i fascisti che avevano ammazzato questi partigiani. Qualcuno aveva fatto una lista dei fascisti e li fece arrestare dagli inglesi, che noi tra l'altro non approvammo, perché quelli che erano colpevoli erano scappati.

DOMANDA – Senta, lei ritiene che questi fatti del 29 siano da mettere in relazione all'episodio del 18 giugno o a...?

RISPOSTA – Non do a quelli del 18 giugno, ma semmai alla battaglia di Monte Altuzzo semmai, ma io ritengo piuttosto

che, ma è possibile, non lo so, che siccome da Civitella, dalla Cornia, da quella zona lì si domina tutta la Val di Chiana, che i tedeschi avessero voluto sgombrare il terreno per agire indisturbati.

DOMANDA – C'erano stati in quei giorni degli ordini di sfollamento o degli avvisi, delle disposizioni particolari per le popolazioni di Civitella e degli altri paesi?

RISPOSTA – No, che io sappia no.

DOMANDA – Questo fatto è avvenuto a sorpresa, non è stato preceduto da un avvertimento?

RISPOSTA – A sorpresa, anzi avvenne in un giorno di festa che la gente si raccolse in chiesa e lì ci fu il grande massacro

DOMANDA – Lei ha avuto dei parenti uccisi in questi tragici fatti?

RISPOSTA – Proprio parenti no.

DOMANDA – Quando è stato a Cornia dopo il fatto ha visto soltanto, ha potuto vedere soltanto la distruzione delle case o anche corpi di persone uccise?

RISPOSTA – No, le persone non le ho viste

DOMANDA – Erano già stati rimossi i cadaveri?

RISPOSTA – Avevano già provveduto, perché noi andammo... dunque il giorno 29 avvenne il massacro, noi il giorno 30 eravamo a Mongirato vicino a Pergine e dopo rientrammo il primo del mese, insomma erano già passati un paio di giorni quando eravamo alla Cornia.

DOMANDA – In queste località Cornia e San Pancrazio sono distanti da Civitella o sono vicine?

RISPOSTA – Da Civitella a San Pancrazio ci saranno forse 10/12 chilometri, forse un po' di più, ma per i boschi si fa presto.

DOMANDA – Quante persone abitavano in Civitella in quel periodo, in quei giorni?

RISPOSTA – Molte persone, c'erano non solo la popolazione di Civitella, ma c'erano anche tanti sfollati, perché Arezzo era stata semidistrutta dai bombardamenti e quindi anche gente di città era venuta a rifugiarsi lì nella zona di Civitella.

DOMANDA - Oltre a voi che avevano costituito una formazione, se non ho capito male, vi erano a Civitella qualche singolo individuo, come il dott. Bacconi ed il dott. Gambassini che erano collegati con voi, diciamo elementi della Resistenza che operavano singolarmente insomma?

RISPOSTA – Erano iscritti regolarmente alla Resistenza, anzi un paio di mesi prima avevano costruito una mina e l'avevano messa lungo la ferrovia secondaria, l'avevano fatta esplodere senza conseguenze ma insomma anche quella, se vogliamo, è stata un'azione di guerra.

DOMANDA – Don Romanelli chi era?

RISPOSTA – Il parroco della Cornia, era una persona che ci ha di molto aiutato, però anche dopo ha avuto dei morti, ha avuto tante perdite ed ha nutrito molto risentimento contro i

partigiani, a differenza degli altri abitanti della Cornia che invece ci hanno sostenuto anche dopo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Io non ho altre domande.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE – Petrelli

DOMANDA – Volevo chiedere se ha conoscenza che unitamente ai tedeschi abbiano partecipato anche persone del posto e se sa i nomi?

RISPOSTA – Dunque, persone del posto, io non ho veramente le prove. Il giorno dopo mi dissero che un ragazzo di Ciggiana si era vantato di avere ucciso una trentina di persone. Se questo fatto corrisponde a verità non lo so e ancora, ormai tanto è morto, c'è chi l'accusa di avere partecipato insieme ai tedeschi alla carneficina. Sicuramente c'erano anche degli italiani, perché mi risulta da molte testimonianze.

INTERVENTO DELLA DIFESA – Orlando

DOMANDA - Signor Succhielli buongiorno, lei ha detto all'inizio della sua deposizione che della sua compagnia Renzino, che aveva costituito lei, c'erano anche degli stranieri, un austriaco mi pare di avere capito?

RISPOSTA – C'era anche un austriaco, ma erano polacchi e ucraini più che altro

DOMANDA – Dissertori del reich in sostanza?

RISPOSTA – Erano stati catturati dai tedeschi in patria e arruolati e poi quando potevano erano scappati ed erano venuti da noi

DOMANDA – Quindi diciamo, un austriaco che aveva fatto parte, sia pure di prepotenza, come dice lei, dell'esercito tedesco?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – E' in grado di riferire questo austriaco quando aderì alla sua compagnia più o meno il periodo, il periodo dei fatti in contestazione o prima?

RISPOSTA – Sicuramente nel giugno, perché la nostra attività si svolse tutta in quel periodo lì.

DOMANDA – Quindi diciamo un pochino prima dei fatti di cui si sta discutendo in questo processo?

RISPOSTA – Sì.

L'Avvocato Mazzella non ha nessuna domanda.

INTERVENTO DEL GIUDICE A LATERE – Ponticelli

DOMANDA – Lei ha detto prima che fu scritta una lettera tradotta dalla signora Cau indirizzata al comando di Monte San Savino

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Non tradotta, tradotta da quell'ebreo, consegnata dalla signora Cau.

INTERVENTO DEL GIUDICE A LATERE – Ponticelli

Però la signora Cau faceva da tramite

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

DOMANDA - L'ha scritta l'ebreo, quel signore che lei ha nominato?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL GIUDICE A LATERE - Ponticelli

DOMANDA - Fu scritta a macchina questa lettera o scritta a penna?

RISPOSTA - A macchina

DOMANDA - A lei risulta che pochi giorni antecedenti all'eccidio furono requisite delle macchine da scrivere, lo sapeva? Le risulta?

RISPOSTA - Non lo sapevo

Il teste viene licenziato

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Per stamattina non abbiamo altri testi, perché abbiamo ricevuto dei certificati medici che adesso esibisco.

Il primo certificato riguarda la signora Biliotti Bruna. Io non credo che possa, almeno dal tenore, è scritto un po' male il certificato, ma dubito che possa in futuro rilasciare altre deposizioni, lo esibisco al Collegio perché valuti la possibilità di dare lettura delle dichiarazioni.

L'altro certificato è di Bonechi Marcello.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Entrambe le mancate presentazioni sono giustificate dai certificati medici.

Per quello che riguarda Bonechi Marcello c'è una prognosi di dieci giorni, vedremo se sarà possibile, è piuttosto generico, si parla di sindrome depressiva.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Posso pensare che questa sindrome depressiva sia ricollegabile al pensiero di dovere comparire in un'aula e per riferire delle cose... Possiamo eventualmente riprovare e vedere se viene ripresentato con la medesima diagnosi, allora a quel punto riterrei che si tratta al fatto specifico della deposizione

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Resta sempre di valutare se le parti acconsentano ad acquisire in luogo di queste testimonianze con il consenso di tutte le parti le relative dichiarazioni. Per quello che riguarda Biliotti Bruna, non l'intero certificato è leggibile almeno per me, però capisco che ci sono episodi di flebite, non può affrontare viaggi e situazioni di stress senza subirne danno.

Resta sempre la possibilità dell'esame a domicilio. Quindi prima di arrivare a ritenere l'impossibilità di acquisire la testimonianza dobbiamo valutare se sia possibile l'esame a domicilio.

Per questi forse sarà il caso di rinviare questa valutazione in un momento successivo da poter coordinare, eventualmente se il collegio dovesse sentire alcune persone a domicilio, di poterle sentire in un'unica giornata e quindi ci riserviamo.

Resta fermo quanto si diceva prima, se le parti si accordano per acquisire queste dichiarazioni, magari possiamo superare il problema dell'esame a domicilio; comunque potete riservarvi su questa valutazione.

Per il momento acquisiamo questi due certificati agli atti e poi mi farete sapere anche oggi se raggiungete un accordo.

Per di sospendere l'udienza vorrei sciogliere la riserva sull'acquisizione di quanto prodotto dall'Avvocato Mazzella in lingua tedesca, diciamo che poi è stato tradotto dalla traduttrice.

Il Pubblico Ministero ha avuto modo di vedere di che cosa si tratta? Sostanzialmente è un resoconto della Procura di Dortmund su una serie di procedimenti ed in particolare sulla posizione del Milde e sulle conclusioni della Procura circa la sua posizione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Mi sembra che non vi sia una conformità, cioè è una fotocopia di quello che... sia pervenuta via fax, se non erro. Ritengo che se il collegio ritiene che sia determinante per il giudizio possa acquisirla con rogatoria.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

La Procura Militare, considerando che mi sembra di avere capito ha avuto uno scambio di documenti con la Procura di Dortmund, ha comunque avuto modo di acquisire quelli che

sono stati gli esiti delle indagini della Procura tedesca su questo punto?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Abbiamo acquisito e prodotto un atto formale per rogatoria in copia, che l'imputazione, diciamo la richiesta, l'equivalente della richiesta di rinvio a giudizio per l'imputato Botcher. Abbiamo appreso informalmente che è stata archiviata la posizione del Milde.

Però io non so se questa sia una richiesta di archiviazione o siano semplicemente dei... forse si potrebbe esaminare, io ho condotto gli esami, quindi non ho proprio letto.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Bene, allora possiamo tornare sull'argomento nel primo pomeriggio, così nel frattempo il Pubblico Ministero ha modo di esaminarla.

Oggi pomeriggio è fissato per le 15:00 la ripresa del dibattimento. Ci sono dei testimoni? Quali? Quanti?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Ci dovrebbero essere tre testimoni, nel senso che dei quattro una sicuramente non ci sarà, perché - come ho anticipato - è mancata, gli altri tre secondo le informazioni del Pubblico Ministero dovrebbero essere presenti.

Si dà atto che l'udienza è sospesa fino alle ore 15:00.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Il Pubblico Ministero è in grado di sciogliere la riserva sull'acquisizione della traduzione e dell'originale presentato dall'Avvocato Mazzella?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Il Pubblico Ministero non si oppone alla produzione

Le altre nulla osservano.

Il Tribunale la acquisisce come memoria

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Chiedo consenso sull'acquisibilità dei verbali dei testi che hanno inviato certificato medico?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Vedo un difensore che stamattina non c'era

E' presente l'Avvocato Castagna in sostituzione dell'Avvocato

Calvi e dell'Avvocato Luongo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Prego Pubblico Ministero

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Chiedo alle parti il consenso per acquisire i verbali dei testi che stamattina non si sono presentati inviando un certificato medico; in particolare: Caroti Vasco, Biliotti Bruna e Bonechi Marcello.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Possiamo fare così, il Pubblico Ministero fa questa proposta e mette a disposizione delle parti i verbali delle dichiarazioni e poi le parti si esprimeranno la prossima volta.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Mi riservo di produrre certificato di morte della signora Trippi Giuseppina, che oggi era stata citata, di cui non dispongo ancora il certificato ai fini dell'acquisizione ex articolo 512.

Poi, se non c'è opposizione delle parti, il Pubblico Ministero produce la cartina, la mappa che stamattina è stata utilizzata dal teste Remedi per illustrare i luoghi della strage, che è l'unica mappa che non era inserita nel fascicolo del dibattimento.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Ci sono obiezioni? L'acquisiamo.

Possiamo introdurre i testimoni del pomeriggio, quelli presenti.

Con chi vuole iniziare Pubblico Ministero?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Inizierei con Tiezzi Dino.

Si procede all'audizione del teste Tiezzi Dino

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Tiezzi Dino nato a Civitella della Chiana il 13/9/33.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Signor Tiezzi buonasera e la ringrazio di essere venuto. Le farò qualche domanda che riguarda il suo passato. Come lei sa, questo processo riguarda la strage di Civitella avvenuta il 29 giugno 1944. Lei nel giugno del 1944 quanti anni aveva e dove viveva?

RISPOSTA – Esattamente avevo dieci anni e dieci mesi.

DOMANDA – Viveva a Civitella?

RISPOSTA – Vivevo a Civitella con la famiglia.

DOMANDA – Dove abitava?

RISPOSTA – In Piazza Bicantini.

DOMANDA – E' quella piazza?

RISPOSTA – Davanti al castello.

DOMANDA – Come era composta la sua famiglia?

RISPOSTA – Mio padre, mia madre, mio fratello più grande, un altro fratello, io ed una zia che stava in casa nostra

DOMANDA – Vivevate tutti insieme nella casa?

RISPOSTA – Vivevamo tutti insieme.

DOMANDA – In quel periodo a Civitella vi erano anche persone che erano venute a trovare rifugio dalla città di Arezzo. Vi erano anche degli sfollati ad Arezzo in quel periodo?

RISPOSTA – Sì, alcuni sfollati, in particolare c'era il titolare delle fonderie Bastanzetti per esempio; c'era il signor Bacconi poi divenuto giudice di Cassazione

DOMANDA – Quanti abitanti vi erano a Civitella?

RISPOSTA – Al tempo forse 700/800 non di più.

DOMANDA – In paese vi erano partigiani?

RISPOSTA – Dunque, i partigiani noi sapevamo che esistevano, oltretutto il medico, qui devo precisare una cosa, il medico condotto di Civitella era chiaramente un partigiano, perché oltretutto gli avevano dato la casa che confinava con la nostra; gli avevano ceduto anche una camera, perché nel frattempo gli era nato un altro bambino e tra la nostra casa e la sua casa avevamo lasciato aperta la porta che avevamo murato una breccia in modo che quando venivano i gruppi fascisti a cercarlo in casa, potevano venire in casa nostra e poi uscire da una botola che avevamo e che dava in un fondo che aveva una uscita laterale diversa da quella che dava sulla piazza dove c'è il castello. E per ben due volte lui riuscì a scappare attraverso questo stratagemma

DOMANDA – Questo prima del 29?

RISPOSTA – Prima, questo per dare un orientamento di come era la situazione, perché effettivamente ogni tanto venivano delle bande fasciste. Una volta io fui sorpreso in piazza, giocavo, da una banda di questa gente che cominciava a sparare in aria e rimasi estremamente spaventato insomma, ero solo

DOMANDA – Quindi c'era anche prima dei fatti che hanno preceduto la strage, quindi anche prima del 18 giugno,

comunque c'era una certa apprensione, mi pare di capire per chi si opponeva al regime?

RISPOSTA – Certo, io ricordo la mamma per esempio, noi eravamo una famiglia povera, la mamma andava al bosco e ricordo che fu bloccata da una pattuglia partigiana, che le intimò di non dire assolutamente niente di questo suo incontro che aveva fatto con questa banda e lei tornò a casa spaventatissima. Quindi avevamo dall'una e dall'altra parte segnali piuttosto preoccupanti di una guerra che si avvicinava e di tutto questo momento che avveniva nelle vicinanze e all'interno del paese.

DOMANDA – In paese si vedevano anche militari tedeschi?

RISPOSTA – Erano venuti precedentemente con delle auto blindate, si erano fermati, parlo sempre di fatti prima del 18, si erano fermati giù nella piazza bassa del paese ed avevano anche destato una certa preoccupazione, perché noi stavamo dando assistenza ad un soldato, ad un militare inglese che era fuggito dal campo di concentramento di un paese vicino, La Terina e praticamente gli portavamo di volta in volta da mangiare. Ricordo che io feci una gran corsa per avvisare questo militare che c'erano i tedeschi nel paese, ma lui non se la prese un granché, anzi mi rassicurò e quindi non successe niente di particolare.

DOMANDA – Cosa avvenne prima del 29, ecco nei dieci giorni precedenti?

RISPOSTA – Parto dal 18. Innanzitutto eravamo in periodo di oscuramento e quindi la sera per tempo dovevamo chiudere tutte le finestre e rimanere con la luce all'interno delle case. Quindi in questa situazione di veglia obbligata improvvisamente sentimmo gli spari. Li sentimmo dalla parte della piazza grande, dalla piazza della cisterna. Allora spengendo tutte le luci abbiamo aperto la porta della sala che immetteva nella parte dei loggiati e lì abbiamo sentito una gran corsa di persone che al buio, perché il paese era completamente al buio sempre causa dell'oscuramento, che salivano lungo i loggiati imprecando, bestemmiando e contemporaneamente la mamma avvertì le grida di mio fratello che urlava, urlava giù verso la parte del circolo.

Allora la mamma prese e uscì di casa nonostante che mio padre dicesse: aspetta, non uscire. Insomma volle andare, volle per forza uscire e mio padre dovette andargli dietro. Dietro di loro andammo tutti e trovammo mio fratello che era rimasto ferito nello scontro che si era verificato all'interno del dopolavoro.

Lì lo abbiamo preso e lo abbiamo portato all'infermeria. Qui dopo un po' di tempo è arrivato molto agitato il medico condotto, lo stesso medico che era scappato più volte dal nostro foro ed al quale avevamo dato la casa

DOMANDA – Che si chiamava?

RISPOSTA – Dott. Gambassini. Il dott. Gambassini, c'era mia mamma che piangeva da una parte, perché c'era mio fratello

aveva una ferita di striscio alla testa e due pallottole lo avevano preso alla gamba; era tanto nervoso che trattò male mia mamma e ricordo che destò anche in me un senso di ribellione questo fatto e appunto la dovette azzittire, fasciò alla meno peggio mio fratello e poi tornammo a casa tutti quanti con mio fratello che si lamentava, perché logicamente le ferite gli facevano male.

In casa mio padre iniziò subito una verifica, che cosa facciamo? Aveva immediatamente capito che la situazione in paese si era fatta difficilissima. Questa sparatoria ci metteva in una condizione molto ma molto difficile, sapevamo quello che i tedeschi facevano quando avvenivano queste cose.

Mia mamma lo stesso, non sapeva che cosa dire, d'altra parte avevamo una persona ferita e non si poteva andare via tutti.

DOMANDA – Scusi, ma suo fratello quanti anni aveva?

RISPOSTA – Aveva circa 21 anni e poi devo precisare una cosa, mio fratello era poliomiolitico, quindi aveva difficoltà di deambulazione, queste ulteriori ferite l'avevano ridotto in condizioni veramente precarie.

L'altro mio fratello era seminarista e quindi mia mamma disse: io non lascio questo figlio qui. Mio padre non sapendo che cosa fare uscì fuori di casa ed insieme a me andammo alla porta del medico.

La casa, avevano lasciato il mangiare sulla tavola, le luci accese, la porta aperta ed in casa non c'era nessuno, erano

spariti tutti quanti. Mio padre andava anche per ricevere un consiglio, per sapere che cosa eventualmente ci poteva consigliare una persona che anche dal punto di vista culturale aveva una levatura superiore a quella che poteva esserci in famiglia.

Non c'era più nessuno ed allora si tornò e si decise che io e mio padre andavamo via, mia madre, mio fratello seminarista e l'altro fratello ferito restavano a casa. Così mia zia venne con noi, strada facendo incontrammo una persona che era sfollata ad Arezzo e ci chiese se poteva aggregarsi e noi l'accogliemmo.

Iniziamo la strada che va verso la Cornia e ci fermammo da dei contadini che conoscevamo.

Questi contadini avevano una capanna e delle fascine, dietro queste fascine c'era un'auto bailla, che aveva nascosto quello che faceva il servizio tra Civitella e Badia al Pino, perché aveva paura che gliela sequestrasse e quindi mia zia e questa signora si fermarono dentro la macchina, perché era forse l'unico posto buono per potere dormire. Io e mio padre invece, siccome sentivamo che nel frattempo la situazione era estremamente difficile, perché nel frattempo stava arrivando il fronte ed il fronte c'era già addosso. C'era tutto un movimento su queste colline le truppe che prendevano posizione ed allora dovevamo necessariamente cercare strade non battute.

Le strade non battute erano solamente in fondo alle valli, giù in fondo dove scorre l'acqua e lì trovavamo qualche capanna. Allora con mio padre si cercavano queste... Scusate, credo di essere diventato grande in quel momento, credo che mi sono venuti addosso altri dieci anni, perché sono diventato adulto, sapevo che potevamo sopravvivere solo se io aiutavo mio padre e mio padre aiutava me. Quindi facevamo la guardia e ci alternavamo, di giorno ci nascondevamo e continuammo questo sistema per tre o quattro giorni e poi non ce la facemmo più, anche perché procurarsi da mangiare, arrivare alle case coloniche, cercare di vedere che nessuno ci scoprisse, prendere quel poco che si poteva mettere in bocca decidemmo, alla fine di tornare, di tornare qualche giorno prima a del 29.

DOMANDA – Ecco, suo fratello, non il seminarista l'altro, quello che è stato ferito, si trovava nel dopolavoro casualmente?

RISPOSTA – Lui tutte le sere andava a sentire la radio, perché la radio allora era la cosa più...

DOMANDA – Io lo so, ma il Collegio non lo sa, potrebbe venire il dubbio che fosse coinvolto nello scontro a fuoco perché fosse un partigiano?

RISPOSTA – No, non era un partigiano

DOMANDA – Era uno degli avventori?

RISPOSTA – Era uno degli avventori, anche loro chiudevano tutte le finestre, c'era chi faceva la partita, chi ascoltava la radio, per spendere qualche ora prima di andare a letto

DOMANDA – Tornaste due giorni prima del 29?

RISPOSTA – Esattamente due o tre giorni prima. Noi rientrammo verso il 26 il 27 ecco più o meno.

DOMANDA – Vi era stata qualche disposizione da parte del comando tedesco a seguito del?

RISPOSTA – Erano successe delle cose di cui io non sono stato testimone, perché dopo sono arrivati i tedeschi, tanto è vero che hanno preso tutte le persone valide, specialmente gli uomini che hanno trovato in paese, li hanno portati nella piazza di sotto e sembrava che facessero qualche cosa. C'è stato un episodio particolare di alcuni giovani che dalle zone del castello in alto guardavano con i binocoli, se ne accorsero, riuscirono a prenderli, li portarono giù, sembrava che per loro la situazione per loro si mettesse molto molto male. Racconto queste cose per sentito dire, non sono testimone oculare di questi episodi.

DOMANDA – Queste cose da chi le ha apprese?

RISPOSTA – Le ha raccontate mio fratello che è rimasto lì, l'ha raccontato mia mamma, che sono venuti alla porta con i colpi, hanno aperto, hanno guardato, quindi in famiglia ce le siamo dette queste cose

DOMANDA – Nell'intervallo di tempo tra il 18 e il 29 si aveva avuto modo di ritenere che qualche cosa si stesse muovendo tra i tedeschi a seguito di questo fatto?

RISPOSTA – Ci fu l'episodio successivo al 18 che dette un segnale preciso delle intenzioni dei tedeschi, nonostante che dopo l'uccisione dei tedeschi la gente per dimostrare la estraneità all'episodio avesse accompagnato i morti al cimitero, avesse depresso sulle salme dei fiori per cercare di ingraziarsi, se era possibile, i tedeschi che immediatamente tornarono, perché uno ferito riuscì a scappare con un arto sulle spalle che dopo morì in una casa di un contadino e probabilmente riferì il fatto.

DOMANDA – Si svolsero in quei giorni i funerali dei soldati tedeschi a Civitella con la partecipazione della cittadinanza?

RISPOSTA – La cittadinanza seguì il feretro, cercammo di dimostrare come noi eravamo anche sensibili all'uccisione di due persone, che probabilmente erano anche loro della gente lontano da casa e quindi avevano da parte, specialmente della gente di campagna, tutta la pietà possibile ed immaginabile

DOMANDA – E cosa vi dissero i suoi familiari, i tedeschi in questi giorni allorché vennero a Civitella prima del 29 fecero qualche perquisizione, fecero qualche ricognizione?

RISPOSTA – L'unico episodio fu questo appunto quando rientrarono e presero le persone; poi non si videro più, però nel frattempo si sentiva un gran movimento. Praticamente, questo

l'ho saputo dopo, stavano predisponendo la linea ILD, che era la linea di difesa che da San Pancrazio andava a Viciomaggio; l'ho saputo da Gentile che mi ha fatto vedere la carta di questa linea difensiva che a nord della Val di Chiana era la linea difensiva più adatta, diciamo così, a fermare l'avanzata dell'armata britannica.

Quindi c'era tutto questo gran movimento di mezzi, si sentiva anche di notte e questo destava una grandissima preoccupazione.

Io ricordo la gran preoccupazione del babbo. Il babbo cercava di portarci fuori da tutta questa storia, ma portarci fuori come? Dove si poteva andare? Uscire di casa per andare dove? Per tornare indietro ed avere poi di nuovo un fronte che sempre più avanzava oppure tentare di andare avanti, ma andare avanti non è che conoscevamo persone a cui ci potevamo rivolgere. Quindi tutte le sere erano discussioni di questo tipo

DOMANDA – Voi eravate a conoscenza di quale reparto appartenessero i tedeschi che erano nella zona?

RISPOSTA – No, lo abbiamo scoperto molto, ma molto tardi

DOMANDA – Dopo i fatti?

RISPOSTA – No dopo i fatti, noi abbiamo sempre pensato alle SS ma invece non erano le SS; noi abbiamo sempre detto che erano le SS ma non è vero questo, perché in realtà poi ai primi accertamenti storici è risultato che era la Vermarc ed erano gli

ausiliari in particolare, il corpo dei paracadutisti e gli ausiliari della Hermann Goering.

DOMANDA – Veniamo allora al 29 giugno. Quindi il 29 giugno la festa di San Pietro e Paolo.

RISPOSTA – Era anche una festa abbastanza importante per il paese, cercavamo di viverla al meglio.

La mamma la mattina andava alla messa molto presto per potere poi preparare il pranzo di mezzogiorno. Noi una volta ceduta la camera che avevamo al medico ci eravamo ridotti in due camere: in una camera dormiva mia zia, nell'altra dormivamo i miei due fratelli io, mio padre e mia madre. Io mi trovavo nel letto grande tra mia mamma e mio papà e nell'altro letto dormivano i miei due fratelli.

Improvvisamente la mattina mentre il babbo si stava sistemando la cravatta sentimmo dei colpi, lì per lì non è che facemmo caso, poi invece venne fuori una raffica e questa destò preoccupazione e quasi immediatamente la mamma corse in casa: "Ci sono i tedeschi, ci sono i tedeschi, stanno fermando tutti!" Mio padre non sapeva che cosa fare, avevamo una scala a pioli che accedeva ad una soffitta, mio padre prese la scala a pioli, mise sulla botola della soffitta e andò sul sottotetto e dice: "No, io non posso fare così se mi trovano quassù mi ammazzano" e ritornò giù o disse "io devo fare finta di niente devo essere un cittadino normale che sta in casa sua". E allora si mise, qui c'era la porta qui c'era il letto grande dove

dormivo io insieme ai miei genitori di là c'era l'altro letto si mise nell'altro letto insieme a mio fratello ferito. Poi disse: "Non voglio fare questo", anche perché questo foro che avevamo in casa ci preoccupava molto, perché dalla parte del medico era stato chiuso da un armadio, dalla nostra parte avevamo messo solamente una tenda rossa che bastava spostare per vedere questo foro e quindi lui era molto preoccupato, non sapeva come trovare il sistema di un mobile che potesse chiudere anche dalla nostra parte, ma c'era un corridoio e quindi un mobile non è che avrebbe creato più sospetto di una tenda messa così.

In quel momento arriva una nostra zia che cominciò a urlare come una pazza: "Uccidono tutti, uccidono tutti Oddio Oddio!" Tenga presente che noi eravamo nel piano di sopra e queste cose avvenivano nel piano di sotto.

In questo frastuono, in queste urla un gran colpo, che poi era una bomba a mano, fece saltare, avevamo una terrazza che dava sulla piazza, quella che c'è tuttora, fece saltare il finestrone che immetteva nella terrazza e subito grandi colpi alla porta e sentii che la mamma cercava di fermare questa gente che era entrata e stava dicendo: "C'è il bambino malato, non salite c'è il bambino malato, fermi, state buoni", sentii delle parole in tedesco e poi questo passo che saliva le scale.

E' stato un momento difficile, salivano le scale e probabilmente avevano paura, avevano paura, perché c'era una

scala molto ripida che finiva in pratica nel corridoio e nella camera dove eravamo noi.

Io, come ho detto, mi trovavo vicino alla porta e si fermarono sentivo che confabularono, era una attesa che non finiva mai; alla fine uno apparve, ma apparve nella parte bassa della porta con l'elmetto in testa e dette un'occhiata, mi vide subito, poi si alzò e vide mio padre e mio fratello.

Immediatamente l'altro si alzò nella parte, probabilmente era salito su qualche gradino di sopra e quindi una volta accortosi che non c'era pericolo per loro sono entrati dentro e non hanno fatto altro che puntare i fucili e sparare due colpi. Io mi sono alzato istintivamente, le pallottole mi hanno sollevato i capelli, perché sono passate vicino alla mia testa, una ha colpito mio padre al volto, era una pallottola esplosiva, glielo ha aperto completamente; l'altro ha colpito alla tempia mio fratello che è cascato subito senza dire una parola. Mio padre è cascato in un lago di sangue, un macello, una cosa orribile, si lamentava non era ancora morto. E' entrata mia mamma, come una furia, è andata a prendere un asciugamano ha cercato di tamponare questa faccia che non era più una faccia, intanto la casa bruciava. Sotto di noi c'era una falegnameria avevano già dato fuoco ai legnami e queste fiamme che salivano su, la casa stava bruciando. E' intervenuta mia zia, io ero un automa non mi muovevo più, ho strillato, probabilmente ho strillato e non ricordo quanto; poi forse mi sono calmato mi sono lasciato

vestire e mia zia mi ha trascinato letteralmente via, mi ha trascinato fuori di casa, la casa era già piena di fumo. Abbiamo lasciato mia mamma lì, siamo usciti fuori e c'era questa gente impazzita, questi soldati che correvano da una parte e dall'altra, che urlavano comandi di qua di là di sotto e di sopra, sentivamo grandi sparatorie da tutte le parti, sempre più intense, sempre più vicine. Siamo passati davanti allo ospizio dei vecchi, avevano buttato tre o quattro bombe a mano su quei poveri disgraziati, questi erano per terra alcuni negli scalini altri dentro, più là i cadavere il mio cugino. Mia zia sapeva di un'uscita segreta perché ci aspettavamo questo discorso. L'uscita segreta era stata praticata nell'interno dei muri medievali, avevamo costruito una capanna a ridosso di queste mura e c'erano delle fascine, dietro queste fascine c'era questo foro che ci permetteva l'uscita fuori dei campi che degradavano giù verso il basso. Civitella lei l'ha visto è una zona di collina, da tutte le parti c'è questo... Mia zia è rimasta un po' stupita del fatto che questo nascondiglio fosse già aperto, perché pensava che l'avessero scoperto i tedeschi e quindi si è un po' affacciata, ha guardato un po' fuori, poi mi ha preso e siamo usciti fuori. Appena uscita fuori abbiamo fatto un po' di rumore e da cima al castello hanno cominciato a spararci, allora siamo rientrati dentro. Ci siamo immessi in una serie di rovi e abbiamo iniziato a scendere verso il basso, sempre cercando di entrare nelle macchie di rovi, perché non ci

vedessero, perché ogni tanto si sentiva che sparavano e si sentivano i colpi che colpivano vicino a noi.

Siamo arrivati ad una stradina che poi immette nella strada comunale e nell'immettersi in questa strada comunale abbiamo trovato questo corteo urlante di donne, di bambini che uscivano dal paese. Tra l'altro, una amica della zia, la signora Paci, la moglie di un radiologo che aveva tutti i bambini in camicia da notte con tutta la camicia insanguinata che stava urlando portandosi dietro questi ragazzi.

Io avevo paura che mi sparassero ancora da cima al castello e allora mi sono gettato in un fosso cercando di nascondermi. Mia zia è andata incontro a questa sua amica cercando di aiutarla, di prenderle qualche bambino, ma io andavo per conto mio perché io avevo paura di morire, sentivo che potevo morire da un momento all'altro. Arrivati ad un bivio mia zia ha perso di vista questa signora con questi bambini, è andata nel bosco a cercarla, era vicina a quella capanna dove aveva trovato rifugio quel militare che prima del 18 noi cercavamo di portargli da mangiare e di aiutarlo.

Ci siamo incamminati tutti quanti verso una villa dove ci sono dei ragazzi che in estate venivano a passare la villeggiatura a Civitella.

Lì ci siamo ritrovati un po' tutti urlanti, piangenti senza sapere quello che fare. Abbiamo passato la notte, io su due banchi da scuola cercando di dormire, ma non è che abbiamo mai chiuso

occhio e la mattina cercando di farsi coraggio abbiamo fatto ritorno a Civitella.

E' chiaro che ad ogni minimo rumore di auto o di moto ci buttavamo nel bosco, la strada è circondata da boschi. Appena scollinato e appena visto Civitella era un rogo, si alzava una nuvola nera di fumo che andava a oscurare il cielo, siamo entrati dentro in un girone dantesco, un girone infermale. La mia casa, le finestre davano sul... e sotto c'erano i cadaveri di mio fratello e di mio padre. Non sapevo che cosa fare, sono andato in chiesa era piena di cadaveri, sul loggiato ho scoperto un lenzuolo e c'era una signora con due bambine che erano rimaste soffocate dal fumo.

Ho cominciato ad avere conati di vomito, ma non avevo niente nello stomaco ed allora sono andato dove facevano le casse da morto. C'era un falegname che era riuscito e mi diceva: "Stai attento mettiti in quell'angolo dicci se arrivano i tedeschi, perché altrimenti ci prendono anche noi". Mi misero in un angolo dove avevo davanti la mia casa che bruciava, non ero una sentinella, ero una persona completamente rintontita. E allora mi hanno tolto da lì ed io sono andato a cercare la mamma, ma non sapevo dove andarla a cercare. Alla fine domanda, domanda, mi hanno detto che mio fratello era scappato dal plotone di esecuzione ferito, era andato ad assisterlo in una capanna. Allora ho girato le mura e l'ho trovata e lei mi ha detto: "non ti posso aiutare vai con la zia

devo stare dietro a tuo fratello". E con la zia abbiamo preso e ci siamo incamminati verso un villaggio, mia zia era maestra elementare, che era di proprietà di un'altra sua amica un'altra maestra elementare, siamo andati nella bocca del leone, perché siamo andati in un posto dove la resistenza dei tedeschi è stata la più forte di tutti. In ogni modo questa è un'altra vicenda, una vicenda che fa parte del dopo, di quello che è successo dopo.

DOMANDA – Per quello che lei ha potuto vedere in quel giorno c'è stata qualche forma di resistenza da parte di qualcuno nel paese?

RISPOSTA – No, noi eravamo carne da macello e basta, noi eravamo della gente che era rimasta in mano a questa gente scatenata che non aveva pietà né niente, risparmiavano solamente le donne ed i bambini e basta. Gli uomini adulti erano cadaveri e basta.

DOMANDA – Lei ha detto che ha sentito parlare in tedesco, ha sentito quindi questi militari?

RISPOSTA – C'erano degli ordini secchi che si passavano tra di loro. Devo anche dire questo, questo è un discorso a cui ho riflettuto dopo in seguito, quelli che sono entrati in casa mia avevano l'elmetto, non altrettanto quelli che si muovevano per il paese; probabilmente forse la paura di salire sulle scale e di trovare qualche sorpresa che gli avevano fatto mettere l'elmetto, perché molti ce l'avevano legato alla cintura l'elmetto.

DOMANDA – Si ricorda che tipo di uniforme avevano, se era a chiazze o se era grigioverde?

RISPOSTA – No, non ho nemmeno la minima idea, perché in questi momenti purtroppo tutto si pensa, fuorché a queste cose

DOMANDA – Però ha visto prevalentemente che avevano il berretto non l'elmetto?

RISPOSTA – Quelli di fuori avevano il berretto con la visiera

DOMANDA – Possiamo fare vedere qualche immagine di uniformi. Erano dei berretti così?

RISPOSTA – Non erano vestiti così

DOMANDA – Andiamo avanti allora.

RISPOSTA – Ecco forse quello su in cima, più o meno la divisa era questa.

Si dà atto che il teste indica la foto numero 3 dell'allegato F.

DOMANDA – Sono equipaggio di carri armati. Andando avanti?

RISPOSTA – Potrebbero somigliare anche a questo sulla destra, in ogni modo non erano sull'azzurro, erano sul verde

DOMANDA – Non maculate?

RISPOSTA – Non maculate.

DOMANDA – Il classico colore grigioverde con un berretto più o meno di quella foggia?

RISPOSTA – Sì.

Si dà atto che il teste ha indicato la foto numero 3 dell'allegato G.

DOMANDA – Comunque non ha notato se avevano delle placche di metallo con delle catene al collo?

RISPOSTA – Non ricordo. Io ho l'impressione di un elmetto che spunta fuori, anche perché attendevo l'arrivo di questa gente che sembrava che facessero lentamente le scale, penso veramente perché avevano paura di trovare qualche sorpresa su in alto ed ho l'impressione di questo elmetto e di quello che avviene successivamente. Poi questi appena sparato, dettero un'occhiata, guardarono e poi si allontanarono dalla camera

DOMANDA – Suo padre non era armato?

RISPOSTA – No, assolutamente.

DOMANDA – Ascolti, capisco che i momenti sono momenti nei quali non si ha attenzione per i particolari, se non rimane impresso qualche cosa. Ha un'idea approssimativa di quanti potevano essere i tedeschi che lei ha visto, ha potuto vedere?

RISPOSTA – Il mio passaggio sul paese è rappresentato dalla camera che si trova sulla piazzetta dove c'è il monumento fino alla parte estrema, quindi in un tratto brevissimo che può essere al massimo di 30/35 metri. Quindi non è che ho potuto girare per il paese, ma dal paese, dall'interno del paese arrivavano continuamente colpi e scariche di mitraglia.

DOMANDA – Lo chiedo anche a lei, il paese sappiamo che non è molto grande, quella è la piantina dell'abitato di Civitella?

RISPOSTA – Questa è la mia terrazza, questa è la mia casa, qui c'è il ricovero dei vecchi trucidati.

Il mio percorso è questo, qui ci sono le mura del paese che si congiungono alle mura che... Qui c'è la capanna che praticamente ci dava l'accesso alla uscita dalle mura dove era stato fatto questo foro. Da quassù ci sparano, noi scendiamo verso il basso e andiamo dall'altra parte.

Qua c'è la strada comunale che gira. Congiungiamo questa strada che era fatta per i carri a questa strada e troviamo tutta la gente che esce fuori; era gente che era uscita da Porta Senese, che sarebbe questa e poi se ne andava.

Il tratto che io faccio è solamente questo, non so cosa succedeva in tutte le altre parti

DOMANDA – Delle uccisioni che ci sono state nella adiacenza della chiesa lei non ha visto direttamente nulla?

RISPOSTA – No, io ho vissuto questa vicenda con l'uccisione di mio padre e di mio fratello in casa davanti agli occhi. Quindi l'uscita fuori, la visione di questi vecchi massacrati dalle bombe a mano, di questi altri due uomini vicino al cancello che immette in quella casa lì; dopodiché noi abbiamo fatto un percorso sui giardini e siamo arrivati alla capanna

DOMANDA – Ha detto che l'altro suo fratello, il seminarista, se non sbaglio?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Era stato catturato nella piazza della chiesa?

RISPOSTA – Mio fratello era in chiesa, ho specificato che era seminarista e quindi lui è stato preso insieme a tutti gli altri. Venivano prelevati cinque per cinque, portati qui sulla piazza e quindi ammassati intorno alla cisterna, che prima abbiamo visto in primo piano, dopodiché il primo gruppo dei cinque vengono portati qui. Qui ci troviamo nel punto praticamente dove uno, due, tre, quattro e cinque.

Nel secondo turno dell'eccidio mio fratello si trova in questa posizione, dove mi trovo attualmente io.

Mio fratello ha davanti i cadaveri dei primi cinque uccisi e capisce che è la sua volta, tocca anche a lui.

Qui c'è un ufficiale che dà l'inizio della seconda esecuzione. Probabilmente di dietro ci sono dei soldati che sparano alla nuca. Dà un grandissimo colpo all'ufficiale, probabilmente qui c'è del vuoto, lo va volare nei campi di sotto e poi inizia la fuga lungo questo percorso. Arrivato all'altezza di questa casa, che allora era in costruzione, viene colto da una raffica di mitraglia, una pallottola gli entra nel fianco e riesce. Ha la forza di rialzarsi, gira questa casa, qui ci sono le mura, si getta dalle mura, riesce con il piede ad evitare i pali delle vigne, perché altrimenti ci si sarebbe infilato e comincia a nascondersi nei muretti che fanno da tenuta ai terrazzamenti dei campi.

I tedeschi corrono dietro, riescono un po' a individuarlo, ma lui nel frattempo è riuscito ad arrivare in fondo ai muretti ed a entrare nella macchia fitta del bosco.

I tedeschi non si fermano, senza considerare che in questo frattempo, lui mi racconta, che sente me che sono qui nella casa di qua in piazza Bicattini che urlo, perché nel frattempo hanno ucciso i nostri genitori.

Lui si gonfia la camicia di sangue, non sa come fare, i tedeschi arrivano dalla parte di dietro e cominciano a caso a sparare in tutte le macchie che sono vicino, però non riescono a trovarlo, anche perché aveva tonaca nera che si confondeva abbastanza bene con la vegetazione verde, siamo al 29 giugno e c'era già una vegetazione abbastanza fitta. Sviene, poi si riprende, riesce a scendere giù a valle ed a trovare un viottolo, però lì non ce la fa più e si ferma. Lì lo troverà una mia cugina, che poi darà notizia alla mamma, che nel frattempo non so che cosa abbia fatto, perché non lo abbiamo mai saputo che cosa ha fatto la mamma quando noi siamo usciti di casa, lo prende e lo porta in una capanna nascondendolo e iniziando con lui un calvario diverso da quello che... ci siamo divisi ci siamo ritrovati solamente dopo la Liberazione; non ci siamo più rivisti con mia mamma e con mio fratello.

DOMANDA – Quindi questo racconto è frutto del racconto di suo fratello, che ora non c'è più?

RISPOSTA – Senz'altro. Dunque, si deve sapere questo, che noi in Civitella ci siamo un po' raccontati tutto e quindi siamo venuti a conoscenza anche di tutto quello che avveniva nelle varie parti del paese. E' chiaro, qualche cosa abbiamo visto noi

direttamente con i nostri occhi, ma poi con le testimonianze degli altri abbiamo ricreato il panorama di un massacro; il panorama di un massacro, che è il massacro del nostro paese e della nostra gente.

DOMANDA – Ecco, lei ci aveva detto anche qualcosa relativamente a delle informazioni, appunto proprio prendendo spunto da quello che ha detto lei adesso, che vi siete parlati e avete rimesso insieme tante informazioni?

RISPOSTA – Io ho saputo chi è che aveva rimosso le fascine, che è il signor Coradeschi, che riuscì a scappare proprio per questo, perché lui i campi che erano dietro erano i suoi. Quindi lui sapendo dei tedeschi appena riuscì a entrare nella capanna prima di noi, ad uscire prima di noi, probabilmente anche prima che i tedeschi si posizionassero sulla cima del castello per avere in mano la situazione di quelli che potevano scappare

DOMANDA – Lei ci disse anche di alcuni strumenti musicali che c'erano?

RISPOSTA – Questa storia degli strumenti musicali noi l'abbiamo appresa da una signora. Questa signora abitava in questa casa, tenete conto che i tedeschi quando trovavano le case veramente sbarrate avevano paura ad entrare dentro e quindi non si azzardavano ad entrare nelle case dove trovavano porte chiuse ed era riuscita a sbarrare la porta di ingresso di questa antica casa e si era rifugiata nelle soffitte, qui davanti, questa è la zona del circolo e qui ci sono le scuole. Nelle scuole

c'erano gli strumenti musicali della banda di Civitella. La signora raccontò che in mezzo a questo massacro c'erano dei tedeschi, esattamente la posizione è questa, lei si trova qui, qui ci sono le finestre aperte e sente i tedeschi che suonano, che solfeggiano.

Questa notizia ci era sembrata assurda, che in un momento di tragedia, nel momento in cui si stava distruggendo un paese ci fosse della gente che suonava e non le abbiamo mai dato credito a questa signora.

Poi è venuta fuori una realtà diversa ed è quella che ha scoperto Gentile, perché ci ha detto che praticamente la banda della Vermarc ha confluito negli ausiliari della Hermann Goering ed erano tutti questi dei professori di strumenti musicali delle più grosse orchestre filarmoniche della Germania. E quindi trovando questi strumenti hanno avuto questo impulso di mettersi a solfeggiare. Quindi mentre i nostri uomini ed i nostri genitori, i nostri fratelli morivano loro stavano facendo i loro solfeggi sugli ottoni.

DOMANDA – Si ricorda il nome della signora che le ha raccontato questo?

RISPOSTA – La signora Rina Cardelli.

DOMANDA – Che non è più in vita?

RISPOSTA – No, è deceduta. Voglio precisare questo, che la signora Paggi nell'immediato dopoguerra, attraverso uno storico fiorentino che era in contatto con Jean Bolzac, ha

Lì purtroppo ci sono stati episodi tremendi, perché ho visto uccidere un contadino, tra l'altro un gigante, perché era un uomo di grandissima corporatura, perché gli chiedevano le uova, volevano le uova i tedeschi, perché anche loro si trovavano in una situazione dopo avere mangiato tutte le galline che potevano mangiare, pensavano che questo uomo nascondesse le uova. In effetti cercava di darle a noi, perché anche noi avevamo una fame arretratissima. E allora avevano queste pistole con la canna lunga che portavano davanti con la cintura, avevano l'impugnatura della pistola e poi la canna lunga, credo le chiamassero pistol machine; uno di questi giovinetti, era tutta gente estremamente giovane questi che si trovavano in queste zone difensive, dice: "Non ce le ho più le uova!" in modo abbastanza risentito e allora uno di questi prese la pistol machine e gli dette un colpo qui sul mento. Questo uomo perse il lume dagli occhi e gli dette uno strattone così forte che lo fece battere sul pavimento di questo arco; l'altro non fece altro che dargli una smitragliata dai piedi alla testa. Questo uomo rimase un po' ritto e poi crollò senza nemmeno dire una parola. Mi è capitato alla distanza di un metro e mezzo questo episodio e quindi anche questo si aggiunge alle nefandezze di questo periodo matto.

DOMANDA – Che lei sappia vi furono delle segnalazioni ai comandi superiori della Vermarc per questo episodio?

RISPOSTA – Non sappiamo niente

RISPOSTA – Si trova nella zona collinare verso la Val D'Ambra, nella zona non nella parte di Val di Chiana, ma nell'altra zona, dove loro avevano più capacità di mimetizzarsi e di nascondersi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Il Pubblico Ministero ha per ora esaurito le sue domande.

Le Parti Civili non hanno domande

INTERVENTO DELLA DIFESA – Orlando

Più che altro una precisazione, me la può dare l'accusa più che il teste, mi riferisco al momento in cui il teste ha indicato quali potevano essere plausibilmente le divise dei soldati degli ufficiali e sotto-ufficiali con cui si è trovato a che fare direttamente. Vorrei che l'accusa potesse riferire quelle divise ai corpi di appartenenza, perché questo non è venuto fuori...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Precisiamo allora, questo è un aspetto importante, poi naturalmente verrà prodotta la copia cartacea che potrà essere consultata.

Si tratta delle riproduzioni delle uniformi della divisione Hermann Goering tratte da una pubblicazione inglese che si chiama Man and Tars. Quindi praticamente nella prima tavola, la 3 F si tratta di un militare dei reparti corazzati, equipaggio carri armati, invece il 3 G si tratta di reparti di assalto sempre della divisione Hermann Goering. Questi sono i riferimenti bibliografici.

Il teste viene licenziato

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Balò Ida nata a Civitella della Chiana il 29 settembre 1930.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Buonasera signora Balò, noi l'abbiamo convocata qui per parlare dei fatti di Civitella.

Ci vuole dire lei nel giugno del '44 quanti anni aveva e dove viveva?

RISPOSTA – Io avevo 13 anni e mezzo, 14 e vivevo a Civitella all'inizio di via San Francesco, proprio all'inizio del paese, all'ingresso del paese

DOMANDA – Come era composta la sua famiglia?

RISPOSTA – La famiglia era composta da padre e madre e me unica figlia.

DOMANDA – I suoi erano a Civitella in quel periodo?

RISPOSTA – Sì, eravamo tutti a Civitella.

DOMANDA – Quale era la situazione nei giorni precedenti alla metà di giugno, cioè prima del 18 giugno, prima dell'episodio del dopolavoro; vi era preoccupazione in paese per la presenza dei tedeschi, c'era paura, come vivevate in quel periodo?

RISPOSTA – Indubbiamente negli adulti c'era preoccupazione, paura, mio padre che era un ex combattente della prima guerra mondiale scrutando l'orizzonte parlava della linea del fronte, parlava della probabilità del problema di avere delle battaglie vicine. Noi ragazzi non vivevamo con apprensione, anzi si aspettava con gioia, con trepidazione questa fine di questa guerra che ci vedeva condannati a vivere in certe situazioni di disagio, di serietà; però io non l'avvertivo questo grande pericolo, anche se vedevamo i bagliori e gli scoppi che venivano giù all'orizzonte verso il lago Trasimeno e si pensava che fosse imminente la liberazione.

L'unica preoccupazione sentivo che mio padre parlava in casa di questo arrivo di questi gruppi ribelli che erano intorno a noi e che avrebbero potuto creare dei disagi; però francamente al momento nel creavano niente, anzi venivano in paese a chiedere aiuti e proprio la sera del 18 giugno sono venuti in casa mia a chiedere un aiuto economico.

Siccome mio padre aveva una certa disponibilità economica, è venuto il comandante partigiano Succhielli verso le otto di sera, saranno state le otto. Naturalmente io non lo conoscevo, ha bussato alla porta, ho aperto io e mi ha detto: "sta qui Giuseppe Balò?" dico "Sì" "Dov'è?" ed io ho detto: è su all'orto, avevamo un orto poco distante da casa e mi ha detto: "fammi entrare" l'ho fatto entrare. La mamma ha chiesto chi era e lui ha detto: "ho bisogno di parlare con suo marito" l'abbiamo

fatto accomodare e mi ha detto “vai a cercare il babbo” e sono andata a cercarlo, anzi mi ha detto “dille che c’è il comandante Renzino”.

Io questo nome lo avevo sentito in famiglia, lo avevo sentito da mio padre, perché avendo lui una attività, una piccola industria, una cava di pietra poco distante dal paese, che i tedeschi avevano sequestrato e venivano a ritirare il materiale per lastricare le strade, per fornire le strade dei dintorni, aveva una grande preoccupazione perché diceva: “ci sono i partigiani qua dietro che insomma e qui i tedeschi vengono continuamente a rifornirsi non vorrei che ci fosse qualche pericolo”; però questo nome Renzino mi sembrava un nome importante, era l’uomo che comandava, che comandava nei boschi ed io sono corsa a chiamare mio padre tutta entusiasta ed ho detto “babbo vieni subito a casa che c’è Renzino che ti vuole”. L’ho visto rabbuiarsi poveruomo ed ha detto: “vai a dirgli che non ci sono che non mi hai trovato” ed io ho detto “no, io gli ho detto che eri qui”. Allora lui mi ha preso per mano e mi ha detto “vieni con me”.

E’ venuto in casa, si sono chiusi in un piccolo salotto che avevamo lì all’ingresso e siamo rimaste fuori io e la mamma. Dopo venti minuti non so quanto, abbiamo sentito un richiamo in fondo alle scale ed era il partigiano che abitava accanto a noi, un certo Caroti che ha fischiato, ha chiamato ed ha detto: “Siamo pronti”.

Questo “siamo pronti” per me non significava niente, forse per mio padre significava perché aveva saputo che c'erano questi tedeschi in giro. Questo signor Succhielli è uscito ringraziando, mio padre gli ha consegnato una parte di denaro che lui chiedeva ed era una cifra piuttosto consistente per quei tempi e poi gli è corso dietro. Allora io ho fatto per correre dietro anch'io e lui mi ha detto: “Vai in casa”. Piovigginava e dopo un po' è tornato disperato ed ha detto: “Per noi è finita, finita finita, chiudete le porte e chiudete le finestre, hanno sparato nel circolo, io ero lì all'ingresso, mi hanno mandato via ma senz'altro hanno ammazzato i tedeschi perché ho sentito sparare, bisogna scappare perché per noi è finita”. Avevamo sentito parlare di rappresaglie avvenute nel Casentino esattamente a Vallucciole, avevamo sentito i vari bandi in giro di questa ritorsione che avrebbero fatto in caso di uccisione dei tedeschi e questo scappare ha comportato che lì per lì siamo rimasti fermi e poi sentivamo correre per le strade, abbiamo sentito piangere una signora accanto che tornava dal dopolavoro; però ha cominciato a piovere talmente forte, un temporale che sembrava il diluvio universale e non potevamo uscire di casa. Allora mi hanno messo un po' a letto, io mi sono distesa un po' e da dietro la persiana scrutavano la strada. Pioveva in un modo pazzesco, quella notte io la ricordo col più terrore di tutte le notti, perché era un temporale pauroso, che non si poteva uscire; intanto i vicini accanto ci dicevano: “che

facciamo scappiamo”. Mio padre ha detto “non possiamo scappare dalla porta perché saremo già circondati”. Il terrore faceva pensare che eravamo circondati.

Al che quando ha iniziato a spiovere, albeggiava sarà stato verso le cinque le cinque e mezzo, siamo usciti di casa e siamo andati non dalla porta aretina da dove si esce dal paese, ma siamo andati nel mio orto sopra che c'è un baluardo sulle mura piuttosto basso, avevamo una scala e con i vicini di casa siamo scesi da questa scala. Siamo scesi portandoci dietro un po' di indumenti e qualcosa e siamo scappati in campagna.

Intanto arrivavano le notizie che nel circolo c'erano questi morti. Mio padre voleva venire a vedere, però aveva paura: non si può entrare in paese è pericoloso, finché siamo stati tutto il giorno 19 ritirati in campagna; poi il giorno 20 è arrivata la notizia: don Alcide il parroco vuole seppellire questi morti, bisogna andare al funerale. Mio padre dice: “no, è pericoloso andare, perché è un tranello, dopo se andiamo al funerale dopo ci catturano”. Però io ero insieme ad una mia amica che anche loro erano scappati là in campagna e siamo andati. Siamo andati perché questo parroco si è raccomandato: almeno le donne ed i bambini mandateli. E siamo andati a questo funerale. Eravamo una ventina, c'era un uomo solo e tutti i ragazzi, il parroco ci ha detto: “portate dei fiorellini” e si sono colte le margherite lungo il ciglio della strada. Quindi poi partendo dalla piazza, dove questi morti sono stati messi dentro

le bare costruite proprio da un falegname lì del posto siamo andati al cimitero, noi a piedi, il parroco dentro il camion con i tedeschi, siamo arrivati al cimitero e siamo entrati dentro.

La prima paura è stata che hanno chiuso il cancello del cimitero, al che io ho detto alla mia amica "andiamo via" perché poi si erano disposti tutti intorno con questi mitra spianati, allora ho detto "andiamo via andiamo via"; ci siamo avvicinati al cancello del cimitero e quello che era di guardia ha detto: "dove andare?" "Dalla mamma là fuori c'è la mamma" e ci ha fatto passare. Appena uscite abbiamo sentito una grande sparatoria, pensavamo "ammazzano" e invece sparavano a salve in onore dei caduti. Siamo scappate per il bosco e siamo tornate via; però non siamo tornate in paese, perché il babbo diceva "non ci fidiamo, non ci fidiamo, è rischioso è rischioso". Intanto si vedevano i camion che andavano via poi sono tornati in paese, lo sapete dalle storie che sono state raccontate, sono tornati su e hanno fatto razzia per le case e sono entrati anche in casa mia.

Sono entrati anche in casa mia e sfortunatamente in casa mia hanno trovato un caricatore di una mitraglia, ma non è che avevamo le armi di nessun genere, era che mio padre appassionato delle guerre, che io volevo sapere che mi raccontava della guerra mondiale, mi aveva portato questo caricatore che aveva trovato al campo munizioni per farmi vedere come era fatto un caricatore, come si esplodeva, quale

era la pallottola che uccideva e quale era il bossolo che rimaneva e poi lo aveva messo in un cassetto.

Hanno trovato questo caricatore e hanno cominciato a chiedere chi era il padrone di questa casa. Allora quando seppellivano al cimitero. "chi è questo Balò? Che si presenti subito al comando"; mio padre onesto e dritto come era ha detto: "mi presento al comando per spiegare che io non avevo armi" e mio zio ha detto: "te sei matto, se ti presenti non ti credono mica! Non ci devi andare" e non è andato. Così è passato il funerale, sono passati tutti questi giorni che siamo stati ancora in campagna, ogni tanto la mamma andava su in paese a prendere un po' di roba e siamo rimasti nascosti. Quando è arrivata la sera del 28 giugno si è diffusa la notizia, mio padre che ogni tanto andava in paese furtivamente e diceva: "è venuta la notizia anche dal comando tedesco dal podestà, Sindaco del paese, di rientrare perché non ci fanno niente, dice che ormai hanno capito". E mio padre da buon soldato diceva: "Certo, non hanno tempo di pensare a noi ora, c'è il fronte vicino non hanno tempo di fare le rappresaglie, indubbiamente l'abbiamo scampata". E la sera del 28 giugno abbiamo deciso di tornare a casa. Abbiamo deciso di tornare a casa con una felicità che è impossibile descrivere, perché uscivamo da un incubo, uscivamo da un pericolo, uscivamo da una emergenza, uscivamo da questi giorni di disagio che si era creato fuori e l'unica difficoltà è stata che la sera non si può uscire come di

consueto fuori a giocare, a chiappare le lucciole, perché c'era il coprifuoco, dovevamo stare a casa, tanto domani è festa e giocheremo.

Siamo andati a letto tranquilli e felici salutandoci tutti quanti, il paese si è riempito quasi al 95 al 96 per cento, perché pochi sono rimasti che non sono rientrati e noi sappiamo ormai dai documenti e dalle testimonianze etc. che alle 4 del mattino alle 5 eravamo già circondati.

Quando al mattino prima delle 7 suonavano le campane per la prima messa festiva del 29 giugno, la mamma mi ha detto: "Io vado alla messa e tu rimani a letto vai alla messa delle 11" ed io sono rimasta a letto contenta, perché non avevo voglia di alzarmi tanto presto. Poi è venuto il babbo e mi ha detto: "Dove mi hai messo il cappello? – perché io mettevo a posto la roba - Vado alla cava con degli operai" lo sapevo perché la sera prima l'aveva detto, "vado a smontare il motore della macchina schiacciatrice" perché lui diceva: nella ritirata i soldati distruggono gli impianti industriali. E allora dice: siccome noi viviamo di questo, i nostri operai vivono di questo, bisogna nascondere questo bene. Aveva fatto preparare una buca e aveva chiamato due operai ed un meccanico, che lavorava sempre in cava, per nascondere questo motore. All'ultimo momento un operaio è venuto a dire: "Non posso venire domattina devo andare al molino, mia moglie non ha la farina per fare il pane" e quindi c'è andato un altro operaio, è

venuto in camera e mi ha detto "dove è il mio cappello?" mi ha dato un buffetto ed ha detto: "addio gazza ladra", mi chiamava così, perché nascondevo tutta la roba che trovavo in giro ed è andato via ed io sono rimasta. Dopo che lui è partito, sarà stato venti minuti, un quarto d'ora non so dirlo, sento sparare una sparatoria fitta. Io ho gridato di gioia e ho detto: "Sono arrivati gli inglesi", perché tutti i giorni dicevano arrivano gli inglesi. Lì per lì ho aspettato un po', poi ho sentito un'altra scarica e allora sono scesa alla finestra ma non vedevo nessuno, sentivo correre per le strade; ho detto: se sono arrivati gli inglesi mi metto il vestito più bello che ho e vado fuori; però sentivo sparare ancora, allora ho detto: io vado in chiesa a cercare la mamma e sono corsa in chiesa; ho attraversato un borgo, una costarella che sale su dritta; nel correre su ho incontrato un amico del babbo, l'ingegner Lammioni, che ha detto: "Dove vai?" "Vado in chiesa!" Ha detto "Corri corri" e c'era una vecchia che diceva: "oddio c'è l'esse l'esse!" io mi sono messa a ridere e lui ha detto "senti l'esse l'esse!".

Sono andata in chiesa e cominciava una grande agitazione, un gran trambusto, perché tutta la gente entrava, correva e uscivano e dicevano: ci sono i tedeschi ci sono i tedeschi ci sono i tedeschi! E si sentiva sparare. Questo arciprete, don Alcide, ha cominciato a dire: "State calmi, non vi preoccupate, sono truppe in ritirata". E la famosa truppa in ritirata ci ha ingannati, "Sono truppe in ritirata, non dovete fare alcuna

opposizione, se vi prendono la roba che avete addosso, se vi prendono il portafoglio, se vi entrano in casa, non fate nessuna opposizione perché è pericolosissimo. Siate gentili, siate rispettosi e non succederà niente”; però lui aveva già visto dalla sua finestra della sua casa che uccidevano, la sua finestra domina un po’ il paese, domina la porta Senese dalla quale sono arrivati per primi. Comunque lui ha continuato imperterrito a dire la messa, ricordo che all’omelia disse solo questa frase: “Oggi è la festa dei santi Pietro e Paolo, il Signore vorrà da noi qualche sacrificio, qualcosa, non vi preoccupate”. Però il trambusto aumentava, è entrata una donna gridando: “ammazzano, ammazzano, distruggono, danno fuoco, uccidono tutti!”.

Al che il parroco ha chiamato il sacrestano ed ha detto: “Vai a chiudere la porta” e lui è andato giù ed ha messo la spranga di ferro all’interno della porta. Intanto lui ha detto: “Venite tutti all’altare, venite tutti vicino a me”. E allora siamo andati tutti intorno all’altare ed ha detto: “Fate tutti la comunione chi la vuole fare, preghiamo” e siamo andati tutti lì intorno sempre sentendo un gran fragore esterno.

Ad un tratto uno squarcio pauroso, una bomba a mano, dopo è stato detto, che è stata gettata sulla porta e la porta si è spalancata e sono entrati non so quanti, due, tre o quattro tedeschi; noi eravamo tutti ammassati intorno all’altare con questo sacerdote ancora con i paramenti sacri addosso e che lui

diceva: “state vicino a me, non vi fanno niente non vi fanno niente!” Invece questo è andato lì, gli ha puntato la pistola e lui ha detto: “Questo è un luogo sacro, non profanatelo!” Allora lo hanno spintonato e lui ha detto: “Mi devo togliere prima i paramenti sacri”; è andato nella sacrestia, si è spogliato sempre con questo tedeschi dietro. E poi lui ha aggiunto: “Devo andare in casa a prendere il soprabito, perché io non esco sempre soprabito”. Dalla chiesa si entrava direttamente nella canonica e l’hanno fatto andare, il tedesco un pochino l’ha seguito, ma non è andato direttamente nella stanza. Noi siamo rimasti lì ad aspettare lui. Qualcuno dopo ha sussurrato: “Vuoi vedere che scappa!” Perché dalla casa sua c’era un’uscita degli orti da cui si poteva benissimo scappare. E’ tornato con il suo soprabito nuovo, ha detto: “Seguitemi” con le braccia alzate tutti quanti e siamo usciti sul sagrato. E sul sagrato ci siamo resi conto che non erano le linee di ritirata, anche se noi dei morti non ne vedevamo, però io ho avuto l’impressione che forse era un sogno o non era vero, perché questi soldati con i mitra puntati e con le mitragliatrici puntate verso la chiesa alcuni ridevano; al che nella mia ingenuità ho detto: se ridono ci vorranno impaurire. Quando si è vista la scena straziante della divisione: gli uomini a destra, donne e ragazzi a sinistra, gli uomini a destra, donne e ragazzi a sinistra, quello stratonare. Io in quel momento ho detto: “mamma, il babbo” e lei mi ha detto: “zitta zitta, il babbo si salva perché è giù alla cava”, era fuori dal

paese era in mezzo al bosco; però c'era il fratello della mamma lì accanto, lo zio Giuseppe che mi ha guardato per l'ultima volta e la mamma lo guardava fisso mentre lui veniva spinto nella massa degli uomini e ci dicevano: "Fuori, fuori, fuori in campagna in campagna!" Al che una donna che era accanto a me ha detto: "Io devo andare a casa a vedere se c'è mio marito" con questa ingenuità, con quella semplicità e loro "avanti avanti!" Vedevamo questi uomini raggruppati tutti in quella piazza dove c'è la cisterna centrale e noi via, ci si voltava, si guardavano e loro ci guardavano, c'era l'Arciprete con quei due seminaristi, c'erano tutti gli uomini che erano in chiesa; si dà il caso che c'erano molti uomini che abitualmente non abitavano in paese, perché erano contadini, era gente della campagna, che essendo giorno di festa, allora era molto sentita la messa, la religione, erano venuti alla prima messa, proprio perché avevano da mietere il grano dicevano, perché se arrivano le truppe, se arriva il fronte il grano viene distrutto dai carri armati bisogna mietere. Quindi venivano alla prima messa. Li hanno fatti passare, li hanno visti che venivano su, mi ha testimoniato uno, erano tutti fermi questi tedeschi, è passata questa gente li hanno fatti passare tranquillamente, perché fino alle sette, l'ora canonica è stata alle sette e la sparatoria è iniziata alle sette, precisi come sono loro non si sbaglia.

Arrivati in cima alla piazza lì un gruppo di persone sono andate verso il monumento e noi siamo scesi giù per quella costarella centrale, sempre io dicendo: “mamma, si va a vedere se il babbo è tornato?” E lei diceva “no, il babbo stai tranquilla, si è nascosto!” Io dicevo: “No, non si è nascosto, è venuto a cercarmi, perché mi veniva sempre a cercare”. Arrivati giù in quella piazza di sotto ho visto i primi morti tre uomini distesi a quel baluardo. E allora io ho detto: “Mamma, ma allora quelli che fanno? Sono morti?” Lei non sapeva, era stordita a tal punto ed ho detto: “Vado a vedere, mi sembra il babbo quello con quelle scarpe e quel cappello” e un tedesco ci dice “via via” e siamo andati per via Senese. Quelle case che cominciavano a bruciare, quegli schianti, quei sibili della vernice che scoppiava dei mobili, quello è un ricordo che alle volte mi ci sveglio a quegli schianti ed in fondo a un pianerottolo ho visto un uomo che era il cugino nostro, il cugino della mamma che era col vestito da sposo, aveva sentito dire che arrivavano gli inglesi e aveva indossato l’abito migliore, l’abito nero con la camicia bianca ed era tutto pieno di sangue e ancora gorgogliava ed io ho detto: “Mamma, c’è Azelio che è morto in fondo alle scale”. Ma lei non l’ha visto, l’ho visto solo io, perché poi quella casa è crollata, è bruciata e il corpo non lo abbiamo più ritrovato. Dopo alla moglie io le dissi: “Io Azelio l’ho visto in fondo alle scale” “In che punto in che punto?” “Era nel pianerottolo”. Hanno scavato ed hanno

trovato delle piccole ossa, che lei diceva “saranno le ossa sue o le ossa dei conigli e dei polli che erano nel fondo?”. E poi un operaio del comune disse che aveva ritrovato la testa, ma non gliela aveva fatta vedere tanto era deforme, tanto era atroce quella visione.

Quindi siamo usciti dal paese e là a Porta Senese, da dove ci hanno fatto uscire tutti quanti c'erano questi tedeschi di guardia ed io avevo visto questi morti là e non mi rendevo conto, dicevo: “Ma il babbo dove sarà?” E lei mi diceva “Stai tranquilla, il babbo è alla cava”, “No il babbo viene a cercarmi!” Quando siamo stati fuori a porta Senese, c'è una cosa che mi ha sempre assillato, è passato un uomo, non facevano passare gli uomini, facevano passare solo le donne ed i ragazzi e guardavano bene se uno aveva i pantaloni lunghi. Questo uomo era uno sfollato di Arezzo con un cane, ha tirato fuori un documento, se era sfollato, se era quello che controllava, era uno più mite non lo so, l'ha fatto passare, anzi ha accarezzato il cane e dietro di lui c'erano i morti lungo la strada.

Quando siamo uscite dalla porta io sono inciampata in un morto con gli occhi spalancati, ho fatto un urlo ed ho detto: “Mamma, è Giovanni quello e mi guarda!” Allora la mamma mi ha detto “Non guardare più, non guardare più!” E siamo andate a quella villa famosa, a Villa Poggiali dove c'erano queste suore e lungo il cammino c'era la signora Paggi lorda di

sangue con quei tre o quattro bambini dietro che urlava; dopo è arrivata la signorina Zaira, la zia di Dino con questo bambino dietro che urlava "Mi hanno ammazzato il fratello Pilate, mio nipote" scene strazianti. Poi lungo la strada nessuno più piangeva, perché era talmente... perché poi che piangevi? Quello ha il suo, l'altro ha il suo, diventò quasi un silenzio, quando poi arrivammo lontano ci voltavamo e vedevamo questo paese che bruciava, che bruciava.

Poi è arrivato un ragazzo 14 anni come pazzo: "Da dove vieni?" "Dalla piazza" "Dove sono gli uomini che erano in piazza radunati?" "Li hanno ammazzati tutti!" "Come li hanno ammazzati tutti?" "Sì, li hanno ammazzati tutti cinque a cinque, io ero con loro e all'ultimo momento mi hanno mandato via". Quindi quelle donne che speravano che questi uomini rimasti sulla piazza fossero presi come ostaggi, qualcuno diceva: "li porteranno prigionieri in Germania, li prenderanno come ostaggi"; era venuta la conferma invece che gli uomini sulla piazza erano stati tutti ammazzati.

Siamo andate a questa villa Poggiali e lì si è radunata tutta la massa dei cittadini che uscivano, che arrivavano a gruppi più tardi, ecco una scena straziante quando è stato il primo pomeriggio che è arrivato il signor Lammioni con una bambina di cinque anni era stravolto, sconvolto affumicato con questa bambina per la mano, aveva visto morire bruciata la moglie con due bambine su quel tetto infuocato. Ricordo che diceva

“perdonami Marietta – rivolto alla moglie – perdonami Marietta, ho salvato gli altri, non ho potuto salvare te!” E quindi queste scene strazianti fino alla sera del pomeriggio. Ogni tanto arrivava qualcuno: chi arriva? Chi arriva? Ma gli uomini non arrivavano, arrivavano le donne, arrivava qualche giovane che si era salvato, perché i primi a scappare furono i giovani, perché si aveva l’ordine anche noi ragazzi se si vedevano i tedeschi di avvertire i giovani che avevano oltre 18 anni di mettersi in salvo, perché si sapeva che li catturavano, li prendevano prigionieri etc.. Quelli la maggior parte si erano salvati, esclusi quelli che erano alla guerra prigionieri.

Quando sono state le quattro, le cinque del pomeriggio qualche donna ha tentato di tornare in paese per verificare, sono tornate portando qualcosa da mangiare, perché eravamo tanti lì non c’era niente da mangiare. E’ arrivata una ragazzina ed io le ho detto: “Da dove vieni te?” “Vengo su dal paese” “L’hai visto il mio babbo?” E lei mi fa “Ma che cerchi il tuo babbo, che l’hanno ammazzato giù a quel ponte insieme a tutta quella gente che era alla cava e tutti i contadini che erano nei dintorni!” E lì è finita la mia giovinezza!

Tutto qui signor giudice, non mi hanno fatto vedere il corpo di mio padre, perché era talmente straziato, che mi hanno impedito di andare a vederlo e di andare al funerale, funerale si fa per dire, perché lui lo hanno ammazzato giù a quel ponte fuori dal paese dove hanno radunato tutti i contadini dei

dintorni e gli uomini rastrellati nei dintorni vicino a quella casa dove hanno ucciso quei tre fratelli con il padre, sono stati tre fratelli con il padre, quattro davanti agli occhi della moglie e del figlio e della figlia più piccola. Li hanno rastrellati e li hanno portati a questo ponte e li hanno radunato un gruppo tra donne e bambini erano tanti, forse non avevano l'ordine, non lo abbiamo mai saputo, perché li hanno tenuti lì dalle 7 e mezzo fino alle 9 in attesa di ordini si pensa, perché la signora che doveva oggi testimoniare, la signora Mammoli che è ultranovantenne poveretta, mi ha sempre raccontato che mentre erano lì vedevano Civitella bruciare e qualcuno diceva: "Sì, ma danno fuoco alle case per fare scappare la gente!" Sentivano sparare, però non vedevano i morti. Quando poi è arrivato uno con un foglio ha dato il foglio a quelli che erano di guardia e allora hanno preso donne e bambini via, via e questi 15 uomini che erano lì non mi ricordo il numero esatto li hanno trattenuti, poi li hanno mandati lungo il ciglio del burrone dove li hanno tutti uccisi. Li hanno uccisi, mi diceva questa signora, mentre eravamo lì che aspettavamo ho guardato le divise ed ho visto scritto Hermann Goering; al che a mio marito che tra l'altro il podestà, quindi il sindaco del paese, ho detto: "Guido, sono delle Hermann Goering!", perché era un nome che suonava sinistro. E lui ha detto: "Ho visto ho visto". E quindi li hanno uccisi lungo questo burrone e se n'è salvato uno perché è scappato per il burrone e si è salvato un altro che ha fatto da

morto sotto i morti, l'hanno ferito ad un piede, il quale mi ha sempre raccontato lo strazio che gli hanno ammazzato un bimbo di 14 anni al suo fianco e mi ha detto "quello che è più straziante - mi diceva questo uomo che ora è morto - che poi all'ultimo ci hanno contato, ma in italiano" ed uno ha detto "Ne mancano due" e infatti due erano scappati lungo il burrone; così come italiano fu sentito parlare, io non ho sentito, né mia madre aveva sentito, però io siccome ho raccolto le testimonianze dei sopravvissuti quindici anni fa, prima che tante mamme morissero, prima che tanti sparissero per avere un documento, per avere un ricordo, per avere qualcosa che ci rimanesse e più di uno mi ha detto che lo stesso Don Daniele mi diceva sempre nei suoi racconti, che fino all'ultimo ha raccontato tanti particolari, quanto stizzito quel tedesco che l'ha fucilato sulla piazza prima di mandarli a cinque a cinque davanti al plotone di esecuzione gli ha rovesciato le tasche della tonaca dicendogli: "Ma che non c'hai niente te!" Detto, non solo in italiano ma con un apostrofo tipico delle nostre parti, direi. E questo ci ha dato tanto dolore, tanto dispiacere, perché dopo la guerra quello che ci ha fatto più male oltre il fatto che voi sapete, la memoria divisa, il conflitto di chi la colpa perché per come, le versioni che sono state date contraddittorie etc. che hanno angustiato, perché siamo stati non capiti, non compresi, condannati abbiamo avuto un processo a Firenze per diffamazione e siamo stati condannati

per diffamazione. Poi è stata ritirata la querela d'accordo, però siamo stati condannati per diffamazione, è stato condannato il direttore del giornale, però l'articolo era: "Gli abitanti di Civitella". Quindi questo ci ha angustiato enormemente. Quello che ci angustia: "Ma chi erano quelli che parlavano italiano? E chi erano questi tedeschi? Chi erano le SS? No le Hermann Goering. Ma chi erano le Hermann Goering!" Questo non sapere, perché poi subito dopo la guerra gli inglesi hanno fatto tutta quella bellissima inchiesta, cioè non diciamo bellissima ma tutta quella inchiesta molto approfondita interrogando tutti: i testimoni, le donne, i superstiti; i ragazzi no, ma le nostre mamme furono tutte interrogate. E il povero don Daniele, che con me aveva una grande confidenza, che mi raccontava tutto diceva: io sono stato a testimoniare a Roma due o tre volte, un altro mi diceva: sono stato tre volte a Roma a un processo due o tre volte. Un altro di San Pancrazio, un certo Savini che abita a Monte San Savino, mi diceva: io sono stato tre volte a Roma a testimoniare, che fine hanno fatto queste testimonianze? Erano chiuse nel famoso armadio della vergogna che noi oggi noi apriamo per una condanna morale e questo è già qualcosa, però è troppo poco.

DOMANDA – Lei prima ha fatto riferimento all'ultimo episodio, la località è Ponte della Palazzina?

RISPOSTA – Sì

DOMANDA – E' quella foto che è dietro di lei?

RISPOSTA – Sì , forse sì sì, mi sembra che sia quella

DOMANDA – Comunque insomma la località si chiama così:
ponte della Palazzina?

RISPOSTA – Noi si chiama il Ponte della Palazzina, perché
c'è un torrente che si chiama il Leprone, c'era un ponticello
adesso la strada è stata spostata, ma insomma il punto è quello
insomma.

DOMANDA – Ecco, quante persone abitavano a Civitella al
momento?

RISPOSTA – Io anagraficamente non saprei dirlo, non lo so
300/400 adesso sono cento e poco più, perché c'è stato
l'abbandono dei centri storici e poi c'è stato l'esodo; quella
signora che verrà dopo di me dirà che il 29 giugno è stato
drammatico, ma il dopo se non è stato peggio meglio non è
stato e per le ristrettezze, per la miseria, per le difficoltà. Vi
immaginate donne, alcune analfabete o donne che non erano
mai uscite dalla cerchia delle mura di Civitella, dall'ambito del
focolare domestico dovere affrontare la ricostruzione, andare
negli uffici per i danni di guerra, pensare ai figli che dovevano
lavorare o che dovevano trovare un'occupazione.

Io non avevo tante difficoltà economiche, perché
fortunatamente mio padre non mi aveva lasciato in grandi
ristrettezze, però io non volevo più andare a scuola, non volevo
più studiare. Lo devo a mia madre, con la forza mi ha spinto ad
andare ad Arezzo e da Arezzo a Civitella ci sono 18 chilometri

e quante volte l'ho fatto a piedi e mia madre che mi accompagnava la mattina all'alba, la mattina anche al buio con un lume, eravamo due o tre ragazzi che si andava a scuola con i barrocci, mi caricava sui barrocci che passavano per la strada sui camion inglesi perché dovevo studiare ricattandomi sempre il babbo voleva il babbo voleva. E così con questo invito e questo sprone sono diventata maestra elementare, ho avuto possibilità di lavorare come orfana di guerra subito e quindi mi sono fatta una strada e non ho avuto grandi difficoltà. Però ci hanno pesato tanto tutte le incomprensioni, tutte le accuse, tutte le ingiustizie che abbiamo avuto dopo.

Ora no, ora direi siamo in un clima più disteso, dopo la caduta del muro, si sono aperte tante porte, abbiamo avuto più rispetto, ora per esempio collaboriamo benissimo con l'amministrazione comunale, con la Provincia, con la Regione, abbiamo più rispetto, non abbiamo più provocazione, siamo finalmente entrati in quella fase storica diciamo di distensione, di comprensione, di rispetto, quello che chiedevamo noi chiedevamo solo il rispetto e la comprensione per le sofferenze che avevamo avuto per i nostri morti, che erano troppi, perché non potevamo dimenticare tutto quello che avevamo avuto.

Ecco, ora noi lassù a Civitella abbiamo una piccola sala della memoria, siamo riusciti a costruirla, a raccogliere le testimonianze, a mettere insieme quel pochissimo materiale che siamo riusciti troppo tardi a recuperare anche come indumenti

dei nostri morti, oppure qualche oggetto, le fotografie, abbiamo una discreta documentazione e non vi dico quanta gente passa per questa sala. Ieri primo maggio, stamattina sono andata a verificare, ci sono state venti persone che lasciano la loro testimonianza, che dicono: "non sapevamo" e quello che è più commovente, siccome ci sono tanti agriturismi intorno, quindi ci passano anche tanti stranieri, ma ci sono scritte in tutte le lingue, tutte le lingue scrivono in questo libro, tanti tedeschi e lasciano la loro testimonianza.

Un mese fa è venuta una équipe tedesca a girare un filmato e mi hanno chiesto la partecipazione con un tale rispetto, mi hanno chiesto il permesso di potere entrare, ad un certo punto ha detto: "ci sentiamo in grande difficoltà, permette signora che l'abbracci?" Mi abbraccia, sarà la ricompensa di tante sofferenze.

Ora direi che siamo in una fase, è passato tanto tempo e quindi il tempo lenisce tante cose, però in noi sopravvissuti rimane quella sofferenza, rimane che ogni volta che ripetiamo queste cose non possiamo non sentirci offesi, non sentirci traditi anche, perché questo fatto di avere queste processi, queste memorie questi sacrifici.

Allora ora io dico alle nostre mamme che hanno sofferto tanto avranno un giusto riposo tutti quanti, perché noi siamo cattolici, crediamo in Dio e quindi il perdono non si nega a nessuno e spero che sia dato anche a me.

DOMANDA – Sicuramente signora. Le volevo chiedere una cosa, lei prima ha detto che qualcuno vi aveva avvisato il giorno prima, il 28 il 27 giugno che si poteva ritornare a Civitella?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Mi pare di avere capito che addirittura questa informazione veniva dal Podestà?

RISPOSTA – Una amica di mia mamma, una certa Franci Isolina, che si trovava giù in campagna nei giorni precedenti, disse, siccome laggiù erano i poderi della fattoria la Palazzina, il cui fattore era proprio il Podestà, la trovò e disse: “Isolina che fai qui? Torna in paese, tornate dal comando tedesco mi hanno detto che non ci fanno niente”. Lei tornò e dice: “Mi ha detto il signor Guido che non ci fanno più niente”. La stessa notizia la diffondeva il parroco, perché non so a lui chi gliela ha riferita, se gliela ha riferita il Podestà, perché c'è un particolare che è molto importante e che io ogni volta che partecipo a dei convegni, come è stato tempo addietro anche a Terranova ad Arezzo, voglio sempre sottolineare, vale a dire questo, che la sera in cui sono stati seppelliti i due morti tedeschi, perché due erano i morti, uno morì poi per la strada; i tedeschi intimarono con minacce al signor Lammioni Luigi, che era impiegato del comune di Civitella, il quale si trovava sulla piazza al momento in cui i morti furono portati al cimitero per rilasciare il certificato di morte di questi soldati, per dare

l'autorizzazione ad essere sepolti nel nostro cimitero, perché per essere sepolti nei cimiteri comunali bisogna avere la autorizzazione.

Quindi lui era venuto dalla campagna dove era scappato, era venuto in paese, per redigere questi certificati di morte di questi due soldati. Questo si trova anche nell'inchiesta degli inglesi.

Dopodiché, siccome è successo lì che hanno visto due col cannocchiale, che sembrava che spiassero secondo i tedeschi, li hanno presi, questo signore dice: "no, questa è gente del paese sono bravi giovani, non sono partigiani, non sono ribelli, non sono niente"; a questo signore hanno detto: "Entro 24 ore lei deve fare una indagine accurata, deve portare i nomi al comando tedesco dei responsabili della aggressione avvenuta nel dopolavoro". Questo poveruomo dice: "Io non so i nomi, perché io ero chiuso in casa quando ho sentito sparare la notte siamo scappati, io non conosco nessun nome". Ma già i nomi circolavano di due o tre persone, se non altro mio padre che li aveva avuti in casa. Sennonché questo uomo è stato sentito, anche la signora che verrà dopo di me ve lo conferma l'ha sentito dalla finestra, che diceva: "non farò mai la spia, io non farò mai la spia". E la signora Mammoli che non è venuta, ma che mi ha sempre raccontato, io ogni volta che la incontro la faccio raccontare, perché è stata presente fino alla fine accanto a mio padre, mi racconta dei particolari

sconvolgenti anche di quello che diceva mio padre prima di morire. Lei mi disse che questo signor Mammoli andò dal Podestà dicendogli: "Mi hanno detto di fare una indagine, vogliono i nomi entro 24 ore. Ma io come faccio, se dico quei pochi nomi che so - tanto si sapeva il Caroti, si sapeva di questo famoso Renzino, si sapeva del dott. Gambassini - se io faccio i nomi i partigiani ammazzano me e se non li faccio i tedeschi hanno detto che faranno ritorsione".

Qui finisce la testimonianza della signora Mammoli e questo podestà le disse: "Non ti preoccupare in qualche modo faremo". Come hanno fatto non lo sappiamo, la signora sostiene, ma è una ipotesi sua, che il marito sia andato al comando a dire: "Nessuno sa niente" e nessuno parlò. Si seppe in giro, si diffuse la voce che cercavano i responsabili, ma nessuno, io l'ho detto anche agli storici l'altro giorno: avete scritto tante cose, ci avete accusato di tante nefandezze, ci avete bollato in tanti modi, ma non avete mai detto la dignità di questo popolo, perché se si deve fregiare della medaglia alla resistenza se ne deve fregiare perché non ha parlato, non ha fatto un nome. Mio padre poteva farlo il nome, poteva dire: "Sono venuti per forza a casa mia". Nessuno ha parlato.

Ecco perché questo uomo la mattina del 29 giugno quando è arrivato a Poggiali con quella bambina, che ha visto bruciare la moglie vita asfissata in questa casa che è sprofondato il pavimento sotto insieme alle altre due bambine una di due anni

e una di cinque, diceva: “Marietta perdonami ho salvato gli altri e non ho salvato te”. Forse non sarebbe servito nemmeno fare i nomi, assolutamente no, ma sarebbe stato un fatto ignobile, ma siccome è nobile non avere parlato non viene mai scritto. Questo è stato sempre un punto che mi ha dato sempre inquietudine ed io ripeto in tutte le parti dove vado, perché Civitella non ha tradito, non ha mai parlato. E se dopo si è risentita in un certo qual modo, perché le versioni dei fatti venivano deformate, venivano raccontate in modo difforme, certo i principali testimoni erano tutti morti, quelli che erano presenti anche nel circolo erano tutti morti, c'erano rimaste donne e ragazze, che volete, con queste donne sprovvedute terrorizzate.

DOMANDA – La signora Mammoli di cognome da signorina o da sposata?

RISPOSTA – Biliotti, è ultranovantenne, credo che abbia 96-97 anni

DOMANDA - Di nome come si chiama?

RISPOSTA – Bruna. Lei ha visto questo signore che è andato lì, me l'ha sempre raccontato che arrivò disperato questo uomo, dicendo: “come faccio, vogliono i nomi, io non li farò mai, non faccio la spia, bisogna andare a dirlo al comando”, ma lui non c'è mai andato e qui, siccome nelle mie ricerche di testimonianze, la sera stessa questo signore è tornato alla casa colonica dove era rifugiato con la moglie e mi ha raccontato

quella che era lì presente che era già buio e non lo vedevano tornare e la moglie si impressionava. A un certo punto è arrivato ed è scoppiato in un gran pianto ed ha raccontato quello che era successo: “mi hanno minacciato, vogliono i nomi”. Ma lui era andato dal Podestà e dice “Se la caverà lui”.
Noi si pensa, io penso.

DOMANDA – Comunque non c'è stato un ordine, che lei sappia, di sfollamento o comunque di intimidazione ad abbandonare il paese?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Né c'è stata una formale, cioè voglio dire, una richiesta, una minaccia di uccidere un certo numero di ostaggi se non fossero stati indicati i nomi degli autori dell'omicidio?

RISPOSTA – Assolutamente no, c'è stato solo che la sera del 20 quando hanno seppellito i tedeschi al cimitero che sono tornati su, hanno fatto razzia, hanno catturato le persone presenti in paese, ma erano una ventina, tutte donne e ragazzi e uomini piuttosto in là con l'età e non si capiva perché poi uno a uno li mandavano via. Questo fatto qualcuno diceva: hanno trovato poca gente e non hanno fatto rappresaglia.

Invece dopo dai documenti inglesi dell'inchiesta viene fuori che ha testimoniato il segretario comunale del comune, perché in mezzo ai tedeschi c'era uno vestito in borghese, diceva uno, dice: “quello era un fascista”, mi diceva a me. Dico “Ma come

fa dove ha parlato, non mi ricordo se è stato Anteliano, quello che è reo confesso ha detto di averne ammazzati 19 sulla piazza ed uno si è salvato, quindi li contavano.

DOMANDA – Nella cittadina, all'interno delle mura circa?

RISPOSTA – Un centinaio.

DOMANDA – Lei ha detto prima che le case erano incendiate, è stato dato fuoco alle abitazioni?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – In che misura, in che proporzione, si ricorda?

RISPOSTA – Io dico che l'80% per non dire il 90% delle case furono danneggiate, perché essendo case antiche con le travi di legno davano fuoco nei fondi e quindi il fuoco arrivava fino al soffitto, fino al tetto. Casa mia non bruciò tutta, perché era stata ristrutturata non so in che anni, invece delle travi di legno, aveva le famose longherine di ferro e quindi i pavimenti si piegarono dal gran carole ma non bruciò fino al soffitto, altrimenti le case furono danneggiate, quelle che rimasero indenni saranno state cinque o sei; oppure quelli che essendosi nascosti negli orti o nei tetti vicini riuscirono a spengerle prima che il fuoco si allargasse, divampasse, che poi dentro queste case c'erano i morti a bruciare. Questo è stato lo strazio più grande perché furono gettati tutti nelle case a bruciare e di molti si sono ritrovati pochi resti, alcuni irriconoscibili, perché mia madre raccontava sempre che mentre raccoglievano questi morti nella chiesa: questo è mio, no è il tuo, no è il mio; alla

fine una disse: io ne piglio uno, perché qualcuno era irricognoscibile. E quindi io non saprei che altro aggiungere

DOMANDA – Lei era abbastanza giovane perché aveva 14 anni, si ricorda, lei ha visto come erano vestiti i tedeschi quando usciva dalla chiesa, si può ricordare?

RISPOSTA – Ho visto questi elmetti, però francamente io ricordo che tenevo parecchio gli occhi bassi e soprattutto cercavo di camminare un po' curva, al che mia madre mi ha detto: stai dritta su ed io ho detto: no perché se sparano mi butto in terra così mi vieni sopra, l'istinto di conservazione. Io ricordo questi elmetti, alcuni avevano le tute mimetiche, questo sì, qualche tuta mimetica ho visto, però altri segnali distintivi non saprei dirlo; mentre per esempio c'è una signora che ha visto che addirittura nel plotone di esecuzione alcuni avevano grembioli di gomma come i macellai, grembiolo mimetico, dice: non mi spiegavo quel grembiule perché? La preparazione più accurata, perché non si dovevano sporcare, dopo dovevano trascinare questi cadaveri dentro le case a bruciare; anche questa una cosa così macabra, così duro, così tragico

DOMANDA – Quindi lei ha un ricordo, sia di qualche giubba mimetica e sia?

RISPOSTA – Qualche giubba mimetica me la ricordo, questi elmetti con qualche frasca, queste frasche che poi queste frasche; tant'è che una testimone che era accanto a mio padre diceva: "Mettono le frasche negli elmetti!" E il mio babbo

diceva: “Sì, ma i soldati le mettono, perché si devono mascherare, gli elmetti luccicano, passano gli aerei e li vedono da lontano”, era una prassi, anche i ragazzi che giocano alla guerra si mettono le frasche nei cappelli. Questi elmetti, però altri particolari non li guardai per dire la verità, perché era impossibile fissarli, era impossibile guardarli.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Ci sono domande da parte delle Parti Civili? Prego Avvocato.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE – Pietrelli

DOMANDA – Lei ha detto che c'erano persone in accento toscano e del luogo parlavano e facevano delle affermazioni. Lei è in grado di riferire i nomi e se queste persone sono ancora vive?

RISPOSTA – Io nomi dopo la guerra la diceria popolare sussurrava alcuni nomi di repubblicani delle zone vicine che poi hanno avuto dei processi, so che sono stati assolti qualcuno, tant'è che è successo un fatto increscioso, un fratello di una signora è stato accusato che lo avevano visto, però non ci risulta concretamente che fosse presente insomma ecco; però parlare italiano io non ho dato credito quando ho fatto la raccolta di testimonianze a tanti, poi ho visto la fantasia un pochino nella memoria il racconto si ingrandisce, si ingigantisce, diceva quello che aveva sentito dire “cammina sei una poco di buono!” Queste le lascio perdere, però don Daniele aveva 18 anni era diventato sacerdote, era una persona

colta e molto concreta e quando lui è morto, saranno sette o otto anni fa dieci anni, fino all'ultimo mi diceva: "ma a me quel particolare proprio: "ma che un c'hai niente" ma che un c'hai niente si dice in Val di Chiana.

Che questi c'erano, che questi individui c'erano indubbiamente c'erano, se poi erano reparti repubblicani che facevano parte delle SS italiane delegati con loro, se erano elementi del luogo, perché nella zona che va verso il Valdarno c'era il covo di questi repubblicani, gente che è stata poi condannata nei processi del dopoguerra, sono andati all'estero, un certo Vecoli, Abatecoli etc.. E c'è un diario del parroco della Cornia, don Natale Romanelli, il quale si salvò, perché riuscì a scappare la mattina, però gli ammazzarono la mamma, la sua sorella etc. il quale nel suo diario racconta le intimidazioni avute durante il mese di maggio, il mese di giugno da questi repubblicani continuamente, perché c'era qualcuno che faceva la spia, perché diceva che lui aiutava i partigiani. "Aiutavo" dice lui: venivano a bussare alla porta anche questi ex prigionieri di guerra, perché c'erano nei boschi tanti prigionieri di guerra scappati dai campi di concentramento vicini, ce n'era uno alla Terina, uno a Uliveto, andavano a bussare per chiedere aiuto e lui in conformità della carità cristiana quel poco che aveva lo dava. Lo sapevano subito, dopo cinque o sei ore, otto ore veniva accerchiata la canonica di questi che minacciavano

di fare strage, minacciavano di uccidere, di fare ritorsioni. Una volta gli hanno detto: lei si mette al muro, ci hanno confessato. Questo lui l'ha scritto l'ha lasciato, non l'ha mai detto, neanche al processo del dopoguerra quando fummo condannati per diffamazione, lui da buon sacerdote non fece un nome, non disse niente, però lasciò il suo diario nell'archivio parrocchiale.

Le parti non hanno altre domande.

La teste viene licenziata

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Bonichi Alba nata a Civitella della Chiana il 4 luglio 1926, residente a Perugia.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Buonasera signora, lei nel giugno del 44 viveva a Civitella?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Quanti anni aveva?

RISPOSTA – Quasi 18.

DOMANDA – Viveva in famiglia?

RISPOSTA – Vivevo con mio babbo e la mia mamma.

DOMANDA – Era figlia unica?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Abitava...?

RISPOSTA – Abitavo lì alla porte Senese, dove c'è ancora la porta Senese sì.

DOMANDA – Ecco, in quell'epoca il paese quante persone contava, più o meno, quanti eravate?

RISPOSTA – Non lo so, non lo so dire quante persone c'erano a quel tempo lì a Civitella, non lo so.

DOMANDA – Vi erano dei partigiani anche che stavano con voi?

RISPOSTA – Lo sentivo dire che c'erano i partigiani, io però non li conoscevo, perché mio babbo essendo iscritto alla Repubblica di Salò, quindi a noi non ci dicevano niente, però non è che abbia fatto niente. Allora io dei partigiani non ne sapevo niente, sapevo che la notte venivano dal macellaio, venivano a chiedere i soldi, però io non li avevo mai visti e lo sentivo dire e basta; quindi io non so chi erano, poi lo abbiamo saputo.

DOMANDA – Ecco, ci vuole raccontare dei giorni precedenti, cosa ricorda dei giorni precedenti?

RISPOSTA – Quando sono venuti i partigiani?

DOMANDA – Sì?

RISPOSTA – Era una sera di domenica, era il 18 giugno eravamo in casa e pioveva, era tempo brutto e mio babbo era andato nel circolo dove stavano a giocare, lì dove c'erano quei tre tedeschi. Allora ad un certo momento si sono sentite delle bestemmie venire giù dalla piazza, “abbiamo ammazzato tutti”

dicevano. Allora io sono corsa fuori per andare a vedere il mio babbo se era ancora nel dopolavoro, nel circolo. Mio babbo viene giù e diceva: "Hanno ammazzato tutti, sono entrati due o tre, uno con un cappellino e appena sono arrivati hanno sparato". Quindi noi impauriti che si era siamo andati un pochino fuori in campagna naturalmente. Pioveva tanto e quindi non si poteva stare fuori molto e sicché abbiamo cercato di nasconderci un po' in una casa lì vicino. E poi basta, questa qui fu la sera che io non seppi niente.

La mattina dopo io insieme ad una mia zia siamo andati a vedere che cosa era successo, perché nel paese non c'era più nessuno. Siamo andati nella sala del circolo, era tutta spalancata, la luce accesa e due morti lì; tant'è che io ad uno di questi morti gli presi il fazzoletto e poi raccolsi quelle pallottole che il Succhielli o chi per esso aveva sparato e le portai a casa. E vidi l'arma di uno di quei tedeschi appoggiata al muro e questi due che erano lì.

Dopo lì non ci sono più stata, dopo non so che hanno fatto, se li hanno puliti, li hanno lavati etc.. Dopo però quando li abbiamo portati al cimitero, che era mi sembra il martedì li abbiamo portati, allora si è detto: andiamo ad accompagnarli tutti al cimitero così i tedeschi dicono che noi non abbiamo colpa. Allora si andò al cimitero e c'era un solo uomo, che era mio zio, ed il prete naturalmente e l'accompagnammo al cimitero e

quando fummo dentro il camposanto spararono in aria dei colpi, non lo so perché li spararono.

Si presero queste casse e si misero dentro lì e poi noi si disse: “Che cosa ci faranno ora?” C’era con noi la signora Cau e ci ha detto: “Adesso parlo io con il capitano”. “Ma ci faranno qualche cosa?” Noi avevamo paura. E lei “No, parlo col capitano è buono, ma la truppa che è con lui vuole ritornare su in paese”.

Allora noi aspettare questa risposta da parte della signora Cau e si disse: “No, forse non vengono”. E noi si prese la strada e siamo ritornati su in paese. Invece questi qui sono venuti con il camion. Quando sono arrivati in cima sono arrivati su in paese ed hanno preso mio cugino con un altro che erano nel mio orto e che guardavano col binocolo quelli che venivano su.

Loro hanno visto questi due, sono venuti dietro e li hanno fermati e li hanno portati fuori.

Quando è passato di sotto casa lui ha chiamato la mamma “Mamma mamma” per fare vedere che era in mezzo ai tedeschi che lo portavano via. Dopo si sono nascosti dentro le mura, sono riscappati e di loro non si è saputo più niente, nel senso che non li hanno ammazzati, si sono salvati per mezzo di quel signor Lammioni che diceva: “No, loro non sono partigiani”, hanno pensato che fossero partigiani, perché li avevano visti col binocolo – dice – loro non sono e insomma li ha salvati e

poi naturalmente siamo scappati. Questo è quello che io so del 18 giugno e del 20.

DOMANDA – Quindi lei è stata sempre a Civitella dal 20 fino al 29?

RISPOSTA – Sì, andavo ogni tanto fuori in campagna, però poi ritornavo spesso

DOMANDA – Qualcuno per paura aveva lasciato il paese?

RISPOSTA – Tanti, primo tra tutti il medico è andato via, ma poi altre persone, il signor Contini e altri; io non avevo paura, pensavo di no, mio babbo si nascondeva un po', poi la mamma lo stesso però noi siamo sempre rimasti lì.

Dopo un giorno non mi ricordo quale, sono venuti a prendere le radio per il paese e poi sono venuti a cercare qualche cosa, però a me non mi hanno detto niente quella volta.

DOMANDA – Lei per esempio ha detto che suo padre, questa paura c'era in tutti, anche in chi non era partigiano?

RISPOSTA – Certo certo, ma poi voglio dire, lui si era iscritto ma era una così perché aveva degli amici etc., sennò poteva essersi salvato almeno lui e invece aveva paura. Siccome aveva fatto 7 anni di guerra tra la Libia e quella prima mondiale, lui sapeva come era la faccenda della guerra e allora siamo stati lì. Dopo quando siamo arrivati al 28 sera noi eravamo sempre a casa e... in casa mia c'erano sfollati un signore ed una signora di Arezzo con la figlia e dormivano in una cameretta accanto a noi. La mattina verso le sette e mezzo

mio babbo sentiva dei colpi, li aveva visti già i tedeschi venire su dalla campagna, dai viottoli e tant'è che una mia cugina dice: "Ma che succede?" Dice: "Ci sono i tedeschi che probabilmente sono in ritirata". E lui li aveva visti benissimo, io stavo nella casa lassù in cima e mi è venuto a svegliare, si sentivano i colpi alla porta e mi ha detto: "Alzati, vestiti, vai che ci sono i tedeschi che arrivano"; nel frattempo ha svegliato anche gli altri signori e siamo andati sempre nel mio orto c'era una capannuccia e siamo stati lì. Abbiamo aspettato lì, sentivo sparare per le scale, però io non vedevo più il mio babbo, la mia mamma non c'era era andata alla messa e quindi lei non ha visto niente. A un certo momento vedo che non torna più il mio babbo su e allora mi affaccio a quella porta e vedo arrivare il mio babbo con le mani così tutto insanguinato che si reggeva alle pareti delle scale e non poteva parlare, perché era stato colpito alla bocca, sembrava che mi volesse dire qualcosa, ma non ho capito e lui sempre a reggersi per le scale.

Allora io che ho fatto, ho strillato naturalmente e allora l'ho preso me lo sono messo qui e sono andata giù nel giardino che si scendevano delle scale. Quando siamo arrivati ad un certo moti, lui sempre che non poteva parlare, siamo arrivati a un certo momento, ho anche un pozzo lì, è arrivato un tedesco, ha salito le scale, è arrivato lì, ci ha sparato a me ed a lui. Io sono caduta in mezzo alle piante che c'erano e mio babbo anche, però io mi sono rialzata l'ho ripreso, l'ho portato in un posto,

ho detto ora lo metto un pochino in disparte, andrò a prendere qualche lenzuolo qualche cosa e l'ho portato un pochino più in là. Io sembravo tutta ferita e insanguinata perché avevo tutto quel sangue che veniva giù. Quando l'ho portato in questo posto un pochino in disparte ho capito che lui ormai era morto. Io l'ho abbracciato così e sentivo che il suo corpo diventava sempre più pesante, perché non reagiva più ormai, ormai era un corpo morto. Nel frattempo hanno dato fuoco alla casa ed io ho detto: "Andrò su a prendere un panno", però non ho fatto in tempo, perché c'erano le fiamme che venivano dalle stanze e sono andata al solito posto dove ho visto arrivare il mio babbo sulle scale e c'erano tanti tedeschi, ce ne saranno stati 7 o 8 per le scale che erano venuti e mi hanno detto "vai in campagna!" Dopo questo frattempo gli altri signori che erano nello sgabuzzino un tedesco sempre, perché sono venuti due volte, la prima volta è venuto dietro mio babbo, poi ha sparato a noi e poi è venuto un altro; tant'è che io credo in una deposizione ho detto come era vestito, adesso io non me lo ricordo come era, si aveva dei bottoni qui, aveva un cappello, non aveva la tuta mimetizzata, è proprio sceso vicino vicino quando ha sparato e poi è andato a prendere questi signori che erano in questo sgabuzzino ed hanno preso il babbo insomma. Lui non ci voleva andare e loro lo hanno spinto, tant'è che la moglie ha detto: probabilmente lo portano in Germania a lavorare. Invece lo hanno portato in fondo alle scale e gli hanno sparato, non

proprio in fondo, a metà scale gli hanno sparato.

In questo frattempo hanno portato, c'era anche il prof. Morfini che stava lì davanti il nonno del Paggi, è scappato di casa ed è venuto lo stesso in casa mia, però l'hanno preso anche lì e lo hanno ammazzato lì.

Qualche giorno dopo quando abbiamo portato i nostri morti in chiesa, io non c'erano andata a portarlo, perché non mi sentivo, abbiamo visto che a metà scale c'era questo signore di Arezzo ed in fondo c'era anche il prof Morfini morti tutti e due. Al che io insieme a mia zia abbiamo preso una paletta, la paletta del fuoco, abbiamo raschiato i crani che erano attaccati alle mattonelle, a tutto il sangue che c'era e l'abbiamo portato in casa il prof. Morfini e che poi probabilmente con le fiamme che ci sono state non lo hanno più trovato quel vecchietto. L'altro lo abbiamo portato in chiesa e anche lì al solito a staccare tutta quella testa, quel cervello e poi siamo andati in chiesa. Quando siamo stati in chiesa dopo un giorno o due abbiamo cercato di avere del legname per fare le casse ed io insieme ad una mia zia e poi un pochino anche uno zio, ma quello zio era stato ferito ad una gamba, abbiamo segato la cassa era grossa che con la sega non ci si faceva, ma insomma un po' alla meglio e li abbiamo messi lì dentro io, un altro Bonichi, un altro Caldelli e poi c'era stato uno che era scappato, si era salvato, che era venuto a darci la vernice rossa per scriverci sopra le bare il nome con un pennello.

Io ho scritto questi nomi erano quattro e poi li abbiamo portati con un carretto al cimitero. Erano pesanti le casse, perché il legno non era adatto, però meglio che niente.

Siamo andate giù per la strada e non se ne poteva più perché eravamo sfinite io con un'altra; siamo state giù per la strada, avevano preso l'aire queste casse e noi a buttarsi quasi per terra a ridere. Noi si rideva con questa scena che c'era e poi li abbiamo portati giù al cimitero.

Al cimitero abbiamo fatto la fossa, perché non ci aiutava nessuno, se non qualche sporadico, ma si aveva paura perché sopra di noi passavano gli aeroplani, non si sapeva se erano tedeschi o se erano inglesi e quindi la paura tutte le volte. Abbiamo fatto una fossa comune e ce ne abbiamo messi sette, questi quattro che ho portato laggiù e poi altri due che non mi ricordo chi erano. Dalla mattina era la sera alle 8 le 9 noi abbiamo ricoperto le casse con un po' di terra, tutto noi e siamo andate su a Civitella.

DOMANDA – Signora, lei ha detto che sono passati, erano vicino a lei questi militari tedeschi quando sono entrati in casa sua e li ha visti proprio...?

RISPOSTA – Come no! La scala era qui, loro erano per la scala, naturalmente non avranno visto neanche il sangue che c'era appiccicato a tutte le scale, poi mi hanno detto “vai in campagna!”

DOMANDA – Lo hanno detto in tedesco?

RISPOSTA – Così come dico ora io a lei: “In campagna”

DOMANDA – Ci può dire per quello che ricorda, più o meno precisamente, sommariamente come erano vestiti, se avevano una giubba di colore unico o maculata?

RISPOSTA – Non lo so, quello che è venuto ad ammazzare il mio babbo si aveva una giacca con i bottoni qui, con un cappello con una cintura; mi sembra in una deposizione fatta agli inglesi l’ho detto come era, però adesso non mi ricordo neanche più; gli altri non lo so se erano mimetizzati, non è che li guardavo molto, un po’ perché c’erano le fiamme che venivano su dalle stanze e che quindi bruciava la casa e bisognava scappare; non so se l’ho scritto lì come era vestito, penso di sì.

DOMANDA – Comunque, se ci è consentito farle vedere qualche immagine, se possiamo andare avanti con le immagini?

RISPOSTA – Io so quello che è venuto da noi che ci ha sparato ci aveva una cintura questo sì, questo me lo ricordo, poi era abbottonato

DOMANDA – Una tracolla come quello che ha a destra?

RISPOSTA – Sì, mi sembra di sì, poi i bottoni tutti qui davanti, quello me lo ricordo bene; non era chiara, era piuttosto scuro il vestito

DOMANDA – La foggia del berretto se la ricorda?

RISPOSTA – Era un berretto, non era un casco, però era un berretto con la tesa

DOMANDA – Poteva essere come quello in alto?

RISPOSTA – Più o meno, certo ormai sono passati tanti di quegli anni, però li l'ho scritto.

Poi quando siamo scappati ho visto un tedesco ferito, questo l'ho visto dietro la porta Senese, lo avevano ferito loro, era tutto fasciato era lì fermo e chi lo sa cosa era successo a quello!

DOMANDA – Comunque erano tedeschi, parlavano in tedesco?

RISPOSTA – Io ho sentito queste parole solamente, dopo non ho sentito altro: “In campagna, in campagna”.

DOMANDA – Quindi nella sua abitazione sono state uccise, se non ho capito male, tre persone?

RISPOSTA – in casa mia?

DOMANDA – Sì.

RISPOSTA - Sì, mio padre Balucani ed il prof. Morfini

DOMANDA – Quando poi è uscita, lei da che parte è uscita dalla parte del paese oppure dalla parte dietro?

RISPOSTA – Sono passata dalla porta di casa, sono andata in via Senese, dalla via Senese, che è lì sotto casa e sono andata fuori; quando sono stata a pochi passi ho visto la signora Tiezzi che era insieme a suo nipote, che da lassù dalla torre veniva giù da un viottolo e diceva: “hanno ammazzato Pilade Bruno”, sarebbe il babbo e fratello del Tiezzi, lei era con questo

figlietto e scendeva attraverso un viottolo un po' scosceso e poi andava a cercare la mia mamma naturalmente. L'ho trovata dopo un chilometro circa, anche lei l'avevano mandata via, nella chiesa non c'era entrata, ma insomma era venuta via dalla piazza ma non aveva visto niente e mi ha domandato: "Il babbo?" "Il babbo è morto", così le ho detto appena l'ho vista.

DOMANDA – Ha visto anche altri corpi uscendo?

RISPOSTA – Certo che li ho visti, li ho visti al baluardo davanti a casa, ce n'era uno o due non mi ricordo neanche chi fossero; poi ho sentito un ragazzino che sotto casa strillava e diceva: "Non me lo ammazzate il mio babbino, non me lo ammazzate il mio babbino" ed era il babbo di una nostra amica, poi lo hanno portato dietro ed hanno ammazzato anche lui naturalmente. E lui strillava e non se lo ricordava, qualche volta gliel'ho ricordato e lui non se lo ricorda.

DOMANDA – La sua casa fu bruciata?

RISPOSTA – Tutta no, fu bruciata la parte della porta Senese, poi fu spenta un po' alla meglio però una camera, la camera di sotto tutta bruciata. Io li lasciai in casa quando loro mi dissero "in campagna" e portarono via, mio babbo aveva delle medaglie, delle croci al merito, ci saranno stati un po' di soldi, hanno portato via tutto naturalmente; io ho detto che volevo andare nella camera a prendere le cose ma loro non mi hanno neanche risposto.

DOMANDA – Hanno bruciato anche molte altre case signora?

RISPOSTA – A Civitella? Tante, quella lì davanti tutta bruciata e poi in piazza tante, quella del Morfini, del Paggi bruciata anche quella, non hanno ritrovato neanche il professore che l'avevo portato lì, l'avevo preso così e anche il babbo del Paggi lo hanno ritrovato a pezzetti, ci sono stata quando scavavano, avevano trovato il torace un po', un pezzetto di gamba, anche di sotto il Magini era mezzo mutilato lo stesso, tante case bruciate!

DOMANDA – Lei è stata interrogata già su questi fatti tanti anni fa da un'autorità giudiziaria?

RISPOSTA – Mi pare di no, non lo so, no.

DOMANDA – Non se lo ricorda?

RISPOSTA – No, io sono stata interrogata dagli inglesi dopo due mesi.

DOMANDA – Dagli inglesi se lo ricorda?

RISPOSTA – Benissimo e feci anche quella deposizione lì

DOMANDA – Anche da un giudice militare italiano?

RISPOSTA – No, quando semmai?

DOMANDA – Nell'agosto del 48.

RISPOSTA – Non me lo ricordo.

DOMANDA – Abbiamo un verbale degli atti del processo Schamalz appunto, un verbale del giudice istruttore militare del Tribunale Militare di Firenze?

RISPOSTA – Non mi ricordo niente di quello.

DOMANDA – Ecco, una cosa le volevo chiedere, lei nei giorni immediatamente precedenti al 29 eravate a conoscenza voi in famiglia, in paese che ci poteva essere una rappresaglia del genere? Vi fu qualche specifico avvertimento o qualche episodio particolare che vi ha fatto...?

RISPOSTA - Io non sapevo niente, noi non si sapeva niente, si sapeva che la gente, il dottore era scappato perché aveva paura, il prete era ritornato, era scappato anche lui però era ritornato, però le rappresaglie proprio io non le sapevo insomma

DOMANDA – Nessuno vi aveva avvisato, poiché qualche volta accadeva che quando veniva ucciso qualche militare tedesco veniva chiesto di consegnare gli autori del fatto e se questo non avveniva ci sarebbe stata una rappresaglia. Questo è avvenuto da voi?

RISPOSTA – No, da quello che so io no, non lo so niente, si sapeva che ne ammazzavano dieci per ogni tedesco morto, però delle rappresaglie, a parte che poi quelli che ci potevano dire qualcosa erano scappati anche quelli; quindi loro vuol dire che lo sapevano delle rappresaglie. Dopo il 29 sono venuti i tedeschi, io ero alla finestra, mi hanno chiamata, le case erano tutte bruciate e mi hanno detto: “Chi è che ha fatto questo disastro?” Io ho detto: “I vostri tedeschi, i vostri amici”. E dopo loro hanno detto: “Ci sono tanti partigiani dalle vostre parti eh, ecco perché hanno fatto” io ho detto: “non lo so se c'erano i partigiani” allora mi ha detto “Potere andare”.

Allora mentre io intendevo andare a casa uno ha preso la pistola ed ha fatto così, io naturalmente mi sono inchiodata, perché non ho avuto la forza di scappare, dopo una mia zia che mi aveva visto mi ha detto: vieni su vieni su e lui aveva paura che ci fossero i partigiani che scappassero da quelle macerie, non è che forse voleva sparare, quella volta no, però aveva paura e allora sono andata a casa.

Poi mi sembra dopo sono venuti cinque, sei, sette, otto giovani italiani e anche loro ridacchiavano, sghignazzavano volevano da bere, gli ho dato da bere ed erano questi repubblicchini non lo so, a faci paura.

DOMANDA – C'è qualche episodio precedente al 29 di giugno che lei ricorda anche che le è stato raccontato da qualche suo parente, da qualche suo conoscente che può avere una rilevanza?

RISPOSTA – Prima del 29?

DOMANDA – Prima del 29 o nel giorno stesso, forse lei in una precedente dichiarazione aveva parlato di due ufficiali che aveva sentito dire da una sua conoscente che ora è morta che c'era stato un cambio quasi di consegne, diciamo, durante il fatto, durante la mattina del 29 tra due ufficiali?

RISPOSTA – Non lo so, non ho capito che cosa, non ho capito...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Nemmeno noi... Pubblico Ministero se vuole riformulare la domanda

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Non volevo dare alla signora la risposta, volevo cercare di capire se rammentava

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

A che proposito?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

A proposito di un episodio che riguarda uno scambio di informazioni che c'era stato tra due militari tedeschi, che le è stato riferito da una persona che non è più in vita, era comunque una testimonianza de relato. Ma comunque mi sembra che non sia il caso di insistere.

RISPOSTA - Io non me lo ricordo questo sinceramente

DOMANDA - L'ultima domanda che le faccio signora, se ci può dire quante persone furono uccise...?

RISPOSTA - Io di preciso non lo so.

DOMANDA - Per quello che è a sua conoscenza, per la sua esperienza?

RISPOSTA - Tante, tutte le persone che si conoscevano, Civitella è piccola ci conoscevamo tutti.

La Parte Civile non ha domande.

La difesa non ha domande.

La teste viene licenziata

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Non so se l'ho detto anche prima, comunque faccio presente...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Pubblico Ministero, per le prossime udienze tenga conto che oggi siamo riusciti a sentire cinque testimoni in quasi tutta la giornata. Quindi diciamo, il tempo corre, quindi più o meno il numero di testimoni da citare, se sono così informati come queste persone che sono venute, possiamo farne sei, ma sopra sette... anche perché pensiamo soprattutto al disagio che infliggiamo loro, che sono persone anziane che devono aspettare a lungo. Già li convochiamo mattina e pomeriggio, ma direi che non si possa andare tanto oltre questo numero per udienza.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Il problema è quello che non si è a conoscenza preventivamente di quante persone... per cui c'è la possibilità, come poi in effetti c'è stato in questo caso, che di otto persone oggi ce n'erano soltanto tre delle originarie previste in questi giorni.

Peraltro, la scelta di questi testimoni di oggi, era una scelta mirata a fare esaminare le persone più informate, quelle che avevano una migliore visione delle cose e quindi sono anche le deposizioni più lunghe; le altre saranno più concise, perché riferiranno su episodi più limitati e non con questa dovizia di particolari. Comunque terrò conto di questa osservazione.

Volevo dire comunque che per ora faccio riserva di produrre i verbali delle persone decedute, forse lo avevo già detto della signora Trippi e per coloro che sono stati esaminati già in altro procedimento ai sensi dell'articolo 238 di produrre successivamente il verbale dell'esame in altro procedimento.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

L'udienza riprenderà domani mattina, però prima di congedarvi fin d'ora anticipo che il nostro giudice sottotenente di vascello Carozza giudice militare ha presentato, lo abbiamo messo agli atti, una convocazione per le visite medico attitudinali per il concorso per la rafferma, che lo vedranno impegnato l'11 maggio e giorni esclusi sabato e domenica, quindi arriviamo fino al giorno 15 che è uno dei giorni che noi avevamo stabilito nel calendario delle udienze. Abbiamo provato a vedere se c'era la possibilità di fare spostare questi esami in un altro momento, però è un concorso a livello nazionale questo e quindi non è stato possibile in tempi così ristretti. Quindi l'udienza di domani si terrà e poi passeremo direttamente a quella successiva al 15, il 18 maggio alle ore 15:00.

Prego anche i difensori di Parte Civile che vanno modo di contattare i colleghi.

L'udienza è tolta, buonasera.